LAURA

La dodecafonia di Luigi Dallapiccola dietro le quinte

a cura di

Mario Ruffini

prefazione di

Luigi Dei

STUDIORUM UNIVERSITAS
FIRENZE UNIVERSITY PRESS

LAURA

Mario Ruffini

1. *Il nome*

I fatti che ci accingiamo a raccontare sono relativi a Laura Coen Luzzatto, che firma la sua tesi di laurea come Laura Luzzatto, passa alla storia come Laura Dallapiccola in quanto moglie di Luigi Dallapiccola, uno dei compositori più rilevanti del Novecento, e vuole essere ricordata semplicemente come *Laura*: così, da sua volontà, riporta l'iscrizione sulla lapide della propria tomba. Quando diciamo 'Laura', tralasciando i cognomi Coen, Luzzatto e infine Dallapiccola, non è dunque per eccessiva confidenza, ma per entrare nella natura della persona. L'unità terrena di Luigi e Laura prosegue infatti anche con le urne delle loro ceneri poste l'una accanto all'altra, sotto la stessa pietra grigia, semplice ed essenziale, dove si legge: «Luigi Dallapiccola 1904-1975 | Laura 1911-1995» (fig. 1).

Laura Domitilla Maria Coen Luzzatto nasce a Trieste giovedì 9 febbraio 1911 (sotto il segno dell'Acquario, come Luigi) dall'unione di Raffaele Moisè Coen Luzzatto, fu Giacomo, e di Irma Fano, fu Carlo Fano: entrambi sono di origine ebraica (fig. 2). Alla nascita è cittadina turco-ottomana, e solo il 20 luglio 1922, all'età di undici anni, diviene cittadina italiana, cittadinanza accordata a tutta la famiglia[1] (figg. 3-4). Con il matrimonio del 1938 diventa Laura Dallapiccola e, dal 26 marzo 1995, semplicemente *Laura*. Un nome, una storia. Il nome di una personalità rilevante che segna da dietro le quinte la storia musicale del Novecento italiano. Quale donna vissuta in tempi in cui il riconoscimento del ruolo femminile era poco consueto, è stata sempre in seconda fila, e fino a oggi misconosciuta, o persino dimenticata. La storia musicale del Novecento le deve moltissimo: Laura ne è stata il grande e segreto motore pro-

[1] Da casuali ricerche svolte da Claudio Di Benedetto, che ringraziamo, si scopre che la moglie del mitico sindaco di New York, Fiorello La Guardia, si chiamava Irene Coen Luzzatto. Non sappiamo se fosse imparentata con Laura: la madre di Irene (figlia di Fiorina e Isac Abram Coen), apparteneva a un'antica famiglia ebraica, fra i cui antenati figura il famoso rabbino Samuel David Luzzatto, detto Shadal (cfr. l'articolo di Mauro Tabor, in «Il Piccolo», 31 maggio 2007).

pulsivo; senza di lei, la dodecafonia italiana di Dallapiccola non sarebbe stata la stessa, non almeno nella forma e nella compiutezza che conosciamo. La dialettica interna di quel nuovo sistema musicale, tra razionalità e sentimento, tra parole e musica, è indicatrice degli equilibri di coppia tra Laura e Luigi, che di fatto avevano raggiunto lo stadio di un compatto monolito nel quale la razionalità era rappresentata proprio da Laura[2].

Figura 1 –Tomba di Luigi Dallapiccola e Laura, Firenze, Trespiano, 1995. [Collezione privata]

[2] Parallelamente a quella per Luigi Dallapiccola, massima è stata negli anni la mia attenzione per Laura: Mario Ruffini, *Ricordando Laura Dallapiccola*, «ESZ News – Notiziario delle ESZ», V, giugno 1995, Edizioni Suvini Zerboni, Milano, pp. 1, 5; *A Laura Dallapiccola*, in Id., *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato*, presentazione di Dietrich Kämper, Edizioni Suvini Zerboni, Milano 2002, p. 5; *Laura*, in Id., *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative*, Collana del Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck-Institut, XIX, Casa Zuccari/Progetti di Musica e Arti figurative, Marsilio, Venezia 2016, pp. 196-208. Il 27 gennaio 2016 ho tenuto la conferenza *Epurazione, Musica, Alluvione. Laura Coen Luzzatto Dallapiccola e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* nella Sala Galileo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze in occasione della Giornata della Memoria. Il 27 gennaio 2017 ho tenuto la conferenza *Luigi Dallapiccola. Musica di luce. Laura Dallapiccola e le leggi razziali* per gli Amici della Musica di Padova ai Musei Civici agli Eremitani per la Giornata della Memoria. Le due conferenze sono state riassunte in tre articoli per la rivista «Words in freedom»: Mario Ruffini, *Laura Dallapiccola. Storie di razzismo e libertà*, <http://www.wordsinfreedom.com/wp-login.php> (gennaio-febbraio 2017).

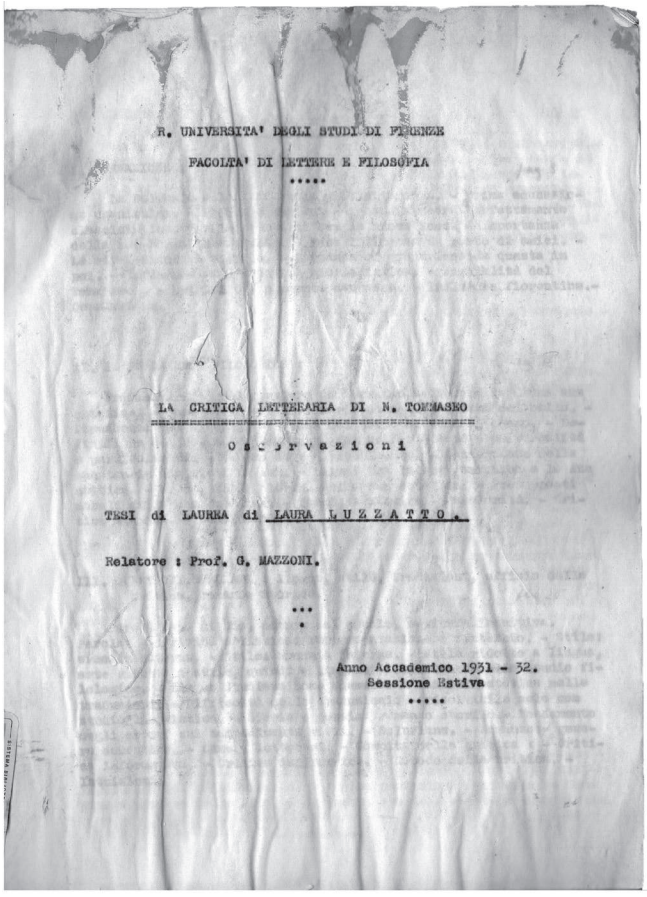
Figura 2 – Ritratto fotografico della famiglia Coen Luzzatto, famiglia paterna di Laura: 1900. [ACGV, FDa, fotografie, II.2]

Figura 3 – Ritratto fotografico della famiglia Luzzatto, famiglia paterna di Laura, con alcuni amici, 1921. [ACGV, FDa, fotografie, II.20]

Figura 4 – Laura a quattordici anni, 1925. [ACGV, FDa, fotografie, II.21]

2. *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo*

L'occasione di questo testo nasce dalla pubblicazione della tesi di laurea *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo*[3] che Laura discusse nel 1932 presso l'Università degli Studi di Firenze. L'opera critica di Tommaseo si riverserà pienamente nel pensiero costitutivo della personalità di Laura, che saprà fare tesoro sia degli aspetti che ella giudicherà positivamente, sia di quelli che la troveranno totalmente discorde (fig. 5).


R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

LA CRITICA LETTERARIA DI N. TOMMASEO

Osservazioni

TESI di LAUREA di LAURA LUZZATTO.

Relatore : Prof. G. MAZZONI.

Anno Accademico 1931 - 32.
Sessione Estiva

Figura 5 – Laura Luzzatto, *La critica letteraria di N. Tommaseo*, relatore prof. Guido Mazzoni, dattiloscritto della tesi di laurea, 1932. [Collezione privata]

[3] Laura Luzzatto, *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo*, in «Porta Orientale», Società Editrice Mutilati e Combattenti, Trieste 1933. A parte il sommario iniziale, non riportato nella prima edizione a stampa, il volume è identico alla tesi di laurea discussa nel 1932 presso l'Università degli Studi di Firenze.

Molte sono le ragioni che legano affettivamente Laura a Tommaseo: l'utilizzo del dialetto veneto, l'amore per l'Italia, la lingua italiana come orizzonte culturale e morale continuamente da approfondire, la venerazione per Dante e Manzoni (e per Virgilio). Un interesse comune è anche lo studio dell'unità di tempo e di luogo[4], questione che le tornerà utile quando, anni dopo, già moglie del compositore Dallapiccola, riuscirà a risolvere la struttura drammaturgica di *Volo di notte*, opera andata in scena in occasione del Maggio Musicale Fiorentino del 1940 (figg. 6-7). Fu lei infatti a trovare la soluzione dell'unità di tempo e di luogo, suggerendo a suo marito di inserire la figura del Radiotelegrafista, presa a prestito dal *Perséphone* di Stravinskij, riuscendo così a collegare cielo e terra. Firenze, infine, è un ulteriore punto di convergenza ideale: è lì che si approfondisce ogni questione linguistica. La lingua per Tommaseo contiene in sé verità, moralità e bellezza, e il problema dello stile diventa per lui il problema dell'arte[5]. A Firenze convergono altresì, con lo studio della lingua, il patriottismo per l'Italia e le categorie morali, dati fondanti di molti istriani e triestini, fra cui Luigi e Laura.

Ricorda Laura di Tommaseo: «Egli non arriva a Dio per mezzo dell'ascesi, della contemplazione interiore. La sua educazione spirituale egli la compie anzi nella vita attiva e militante, cercando la massima esperienza pratica»[6]. Tommaseo, anche in seguito alla sua formazione, più classicista che classica, spiega «l'arte con la storia e la storia per mezzo degli artisti»[7]. Il senso cristiano dell'arte lo porta a considerare il bello come categoria dipendente dal buono e dal vero, cioè dall'armonia del divino. L'attività artistica è per lui ricerca di Dio: la fede è massima ispiratrice dell'arte, perché la parola è dono di Dio[8]. All'uomo rimane solo il compito di unire e ordinare ciò che già è. Incrollabile è la fede di Tommaseo nella propria missione educativa che vive come un vero apostolato, con punti imprescindibili come *verità*, *popolarità*, *moralità*, *rispetto della storia patria*, *libertà dell'azione tragica*, *libertà da ogni legge arbitraria*[9], che fanno di lui una sorta di fondamentalista del pensiero critico, a causa di un carattere «rigido e intollerante»[10].

Una mente ordinata, lucida e razionale come quella di Laura non poteva che guardare con massimo sospetto un impianto critico fondato su tali postulati. Insormontabile è la questione del cristianesimo, che Tommaseo pone come base per ogni atto creativo e artistico[11]: Laura, che è atea, è evidentemente agli antipodi. In effetti Laura è molto critica con Tommaseo anche perché le

---

[4] Luzzatto, *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo* cit., p. 22.
[5] Ivi, p. 18.
[6] Ivi, p. 15.
[7] Ivi, p. 14.
[8] Ivi, p. 15.
[9] Ivi, p. 6.
[10] Ivi, p. 5.
[11] Ivi, p. 16.

Figura 6 – Manifesto ufficiale del Primo Maggio Musicale Fiorentino, 1933. [Collezione privata]

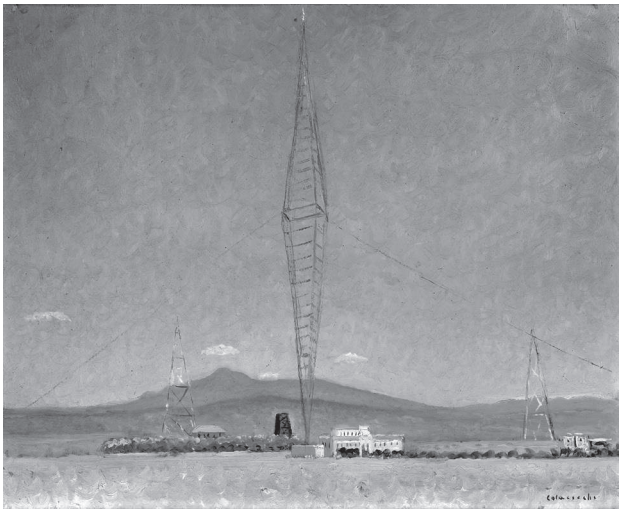


Figura 7 – Giovanni Colacicchi, *L'antenna della radio*, 1938. [ACGV, FDa, Collezione Cat. 62]

sue teorie estetiche sono lacunose e la domanda «cos'è il bello?» diventa in lui «qual è il fine del bello?», con una invasione di campo della morale nell'ambito della creazione artistica del tutto fuorviante[12]. Senza mezzi termini scrive che «Tommaseo non è un buon critico d'arte, gli mancano tutte le cognizioni tecniche indispensabili»[13]. Per esempio, il Settecento. Su tale ambito si mostra addirittura sferzante: «L'intento è ottimo: studiare il Settecento attraverso i suoi scrittori: ma è raggiunto? Rispondiamo subito di no. […] Abbiamo una raccolta sul Settecento, ma il Settecento no. […] Dov'è l'Illuminismo, se non altro?»[14].

Il problema di Tommaseo è quello di cercare di vedere nel tutto le parti, finendo col perdere di vista il tutto: a lui non manca il senso critico, ma la capacità di organizzare le osservazioni e dare una sintesi[15]. Ama Dante in modo incondizionato, ma il suo commento non è di grande utilità e non è unitario[16]: i suoi rimangono giudizi personali senza valore oggettivo. «La sua, dunque, è una critica assolutamente fallita»[17]. Tommaseo sfoga tutta la sua bile e la sua invidia su Foscolo, Leopardi e Boccaccio: i primi due gli davano ombra, ma egli li detesta soprattutto perché le sue teorie morali e religiose sull'arte contrastano con la loro opera. Boccaccio è condannato perché reo di essersi allontanato dalla chiesa e dalla fede, e per Tommaseo non c'è bellezza senza moralità e senza cristianesimo[18]. Nessun poeta può raggiungere la bellezza assoluta, che è Dio.

Tommaseo ama invece incondizionatamente Manzoni (a parte la prolissità), perché in lui la lingua si fa pensiero organico e cultura viva. Si appropria della dottrina manzoniana come un apostolo, e fra le tante osservazioni, nota acutamente che Manzoni, pur se rende protagonisti due villici, e pur se assume un tono popolare, di fatto non è intimamente popolare[19]. Qui la convergenza con Laura è totale. La quale, forse proprio grazie a Tommaseo, impara ad amare Manzoni così profondamente tanto da rileggere integralmente *I promessi sposi* ogni due anni, una pratica che perdurerà dagli anni Trenta fino alla morte.

Ci si accorge con viva sorpresa, nel leggere la tesi di laurea di Laura, di come molti dei temi e degli argomenti indagati da lei su Tommaseo vengano da lei fatti propri e, come vedremo, si trasmettano per osmosi a Luigi, il quale porta nel proprio mondo musicale e creativo molti di quei concetti, a cominciare dal geniale approfondimento della struttura dei *Promessi sposi*, e dalla visione delle arti come impegno civile, che in Dallapiccola diventa pensiero portante[20].

---

[12] Ivi, pp. 8-9, 12.
[13] Ivi, p. 42.
[14] Ivi, p. 26.
[15] Ivi, p. 27.
[16] Ivi, pp. 30-34.
[17] Ivi, p. 26.
[18] Ivi, pp. 34-36.
[19] Ivi, pp. 36-41.
[20] Luzzatto, *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo* cit., p. 44.

3. *La cultura è un catalogo: dati, date, cronache*

I suoi studi di bibliotecaria ne fanno una letterata dall'intima essenza enciclopedica: «La storia della cultura non è che un indice, un catalogo. Prima dati e date, poi le parole», ebbe tante volte a ripetermi nel corso dei nostri incontri settimanali di un'ora esatta, nell'indimenticabile salotto di via Romana 34 (fig. 8), durati dal 1980 al 1995, fino a tre giorni prima della sua morte. L'ultimo incontro, diversamente dal solito, durò due ore, esattamente il doppio della consolidata abitudine: era un saluto, l'estremo. Ma sul momento non me ne accorsi.

Figura 8 – Casa Dallapiccola, via Romana 34, dal 1954. [Collezione privata]

In quindici anni di assidua frequentazione (raramente una settimana è rimasta senza una mia visita a lei, con in dono una piccola rosa gialla), Laura si è spesso mostrata critica contro il ricchissimo fiorire di saggi e pubblicazioni riguardanti il marito perché, a suo dire, oltre il profluvio di parole, dopo venticinque anni dalla morte di Luigi, mancava ancora «un volume che raccogliesse in modo ordinato tutti i dati e le date, e ogni altra notizia tecnica di ciascuna opera». «E i testi!», aveva aggiunto, quasi sulla soglia della porta. Fu in quell'occasione, verso la fine del 1994, che Laura mi mostrò un cataloghino di Calum MacDonald (*Luigi Dallapiccola. The Complete Works: a Catalogue*),

l'unico, seppur incompleto e con molti errori, che fosse disponibile. Mi fu permesso di fotocopiare l'opuscolo, prezioso poiché aveva ella stessa corretto di suo pugno ogni imprecisione e aggiunto notizie essenziali. Il suo istinto ordinatore veniva fuori in tutta la sua forza segnando con chiarezza una strada.

Nessuno aveva voluto farlo. Qualcuno avrebbe dovuto farlo: mi proposi di farlo io stesso. È nato così, dopo sette anni di un lavoro iniziato nel 1995 subito dopo la sua morte, il volume *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato*, che le Edizioni Suvini Zerboni, editore storico del compositore, hanno pubblicato nel 2002. La conoscenza del mondo dallapiccoliano è arrivata a essere patrimonio universale anche grazie allo spirito ordinatore di Laura, e a lei era dedicato il mio primo volume dallapiccoliano[21] (fig. 9).

Figura 9 – M. Ruffini, *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato*, presentazione di D. Kämper, Edizioni Suvini Zerboni, Milano 2002. [Collezione privata]

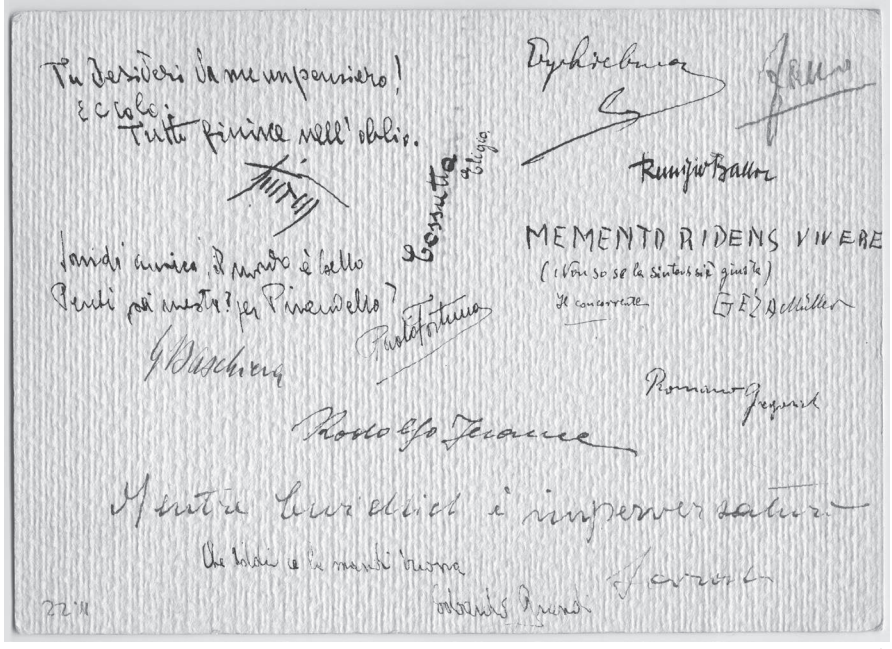
4. *Da Trieste a Firenze*

Laura consegue il Diploma di maturità classica al Regio Ginnasio-Liceo Francesco Petrarca di Trieste nel luglio del 1928 (media del sette) e si trasferisce a Firenze nel novembre del 1928 per compiere gli studi universitari (fig. 10). Il voto non tragga in inganno (anche Dallapiccola si diploma in Conservatorio con medie simili): erano altri tempi. L'inflazione non è una categoria solo economica, ma morale, culturale e – riguardo ai voti scolastici – anche aritmetica.

Da notare che Clelia Coen Luzzatto (1907-1995), sorella di Laura nata quattro anni prima, si diploma nello stesso Liceo Classico Petrarca di Trieste due anni prima di Laura, nell'estate del 1926. Si trasferisce a Bologna in autunno, dove si iscrive all'Alma Mater-Regia Università degli Studi sempre nel 1926, alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Nel 1927 lascia Bologna e si trasferisce alla Regia Università degli Studi di Firenze: sulla sua scia arriva Laura, che nell'estate del 1928 si diploma al Liceo Classico Petrarca di Trieste e nell'autunno viene a vivere a Firenze. Due sorelle unitissime, anche nella morte: Laura

[21] Ruffini, *A Laura Dallapiccola, sette anni dopo*, in Id., *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* cit., p. 5.

a



b

Figura 10 – a) Laura e i compagni della Classe II A del Liceo Petrarca di Trieste, 1927. [ACGV, FDa, Fotografie, II.22, *recto*]. b) Firme della Classe II A del Liceo Petrarca di Trieste. [ACGV, FDa, Fotografie, II.22_*verso*]

muore il 26 marzo; Clelia sulla sua scia morirà quattro mesi più tardi, il 9 luglio dello stesso 1995.

Il 21 novembre 1928 Laura si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze: fra i documenti richiesti per l'immatricolazione, il certificato relativo alla 'Fede di nascita' (fig. 11), che nel suo caso è rilasciato dalla Comunità Israelitica di Trieste. Studia con professori di chiara fama, spesso autori di testi fondamentali su cui più di una generazione si è formata: Carlo Battisti, Mario Casella, Umberto Cassuto, Emilio Paolo Lamanna, Ludovico Limentani, Guido Manacorda, Guido Mazzoni, Umberto Galli, Nicola Ottokar, Paolo Emilio Pavolini, Niccolò Rodolico (fig. 12). Si laurea il 16 maggio 1932, relatore Guido Mazzoni, discutendo la tesi *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo*, che consegue con centodieci[22], e che sarà pubblicata nel 1933 dalla rivista «Porta Orientale» (fig. 13)[23]. Già dall'attacco del testo della tesi si ribadisce l'italianità della Dalmazia, in una rivendicazione culturale che nei territori di confine si fa aspra: Trieste è un particolare laboratorio di irredentismi, termini che affondano le radici nella cultura locale e hanno accezioni totalmente diverse dalla brutalità politica del fascismo romano:

> La Dalmazia, strettamente legata sin dal Medio Evo, alla Repubblica di Venezia, fu terra di cultura prettamente italiana, per tutti i secoli del dominio veneto. Non cultura importata da Venezia, ma indigena, per natura italiana, e corrispondente alle varie altre correnti dei varii stati italiani. Ragusa, Zara, Spalato, Sebenico, centri di studi umanistici e italiani, non solo nel quattro e cinquecento, ma giù giù sino tutto il secolo XVIII; e ai principii del XIX troviamo le scuole ancora in mano di gesuiti e scolopi italiani, non solo della penisola, ma anche indigeni dalmati: scuole di carattere prevalentemente letterario[24].

Un passaggio fondamentale che fa immediatamente comprendere il nucleo dello strettissimo legame culturale che unisce, sin dalle origini, Luigi e Laura. La loro fede nell'italianità di quelle regioni è assoluta, e quello che fino a oggi molti chiamano impropriamente 'fascismo' per loro era primariamente e semplicemente 'irredentismo'.

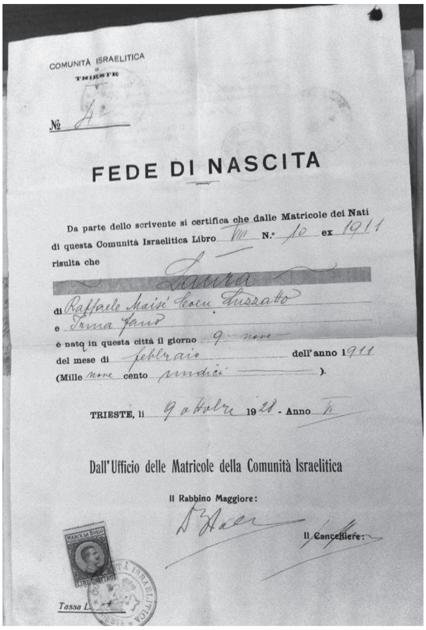
L'incontro fra Luigi e Laura avviene nel segno della comune origine geografica. Luigi arriva a Firenze nel 1922 per studiare musica al Conservatorio; Laura vi arriva nel 1928 per studiare lettere all'Università. Entrambi provenienti da terre di confine, ed entrambi desiderosi di vivere la propria italianità, politica,

---

[22] La carriera universitaria di Laura Luzzatto è documentata presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze, filza 159, inserto 3074, registro 14, p. 90. La tesi è collocata in Tesi, I, 1609 del 1931-1932.

[23] Luzzatto, *La critica letteraria di Nicolò Tommaseo* cit.

[24] Ivi, p. 3.


COMUNITÀ ISRAELITICA
TRIESTE

№

FEDE DI NASCITA

Da parte dello scrivente si certifica che dalle Matricole dei Nati di questa Comunità Israelitica Libro VIII N.° 10 ex 1911 risulta che

Laura

di Raffaele Moisè Coen Luzzatto
e Irma Fano
è nata in questa città il giorno 9 nove
del mese di febbraio dell'anno 1911
(Mille nove cento undici).

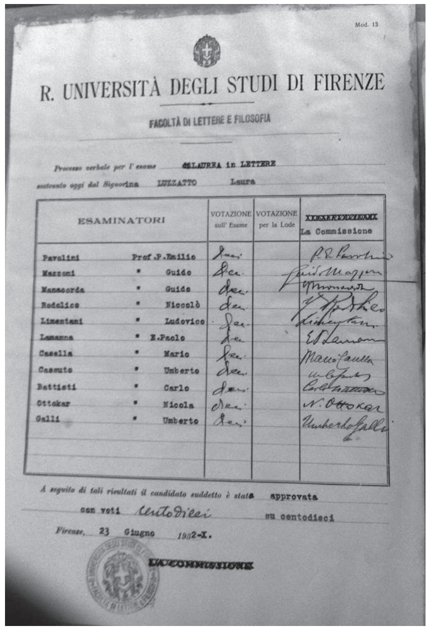
TRIESTE, li 9 ottobre 1928 - Anno VI

Dall'Ufficio delle Matricole della Comunità Israelitica

Il Rabbino Maggiore:

Il Cancelliere:

Figura 11 – «Fede di Nascita» di Laura Coen Luzzatto, 9 ottobre 1928. [Collezione privata]


Mod. 13

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Processo verbale per l'esame di LAUREA in LETTERE
sostenuto oggi dal Signorina LUZZATTO Laura

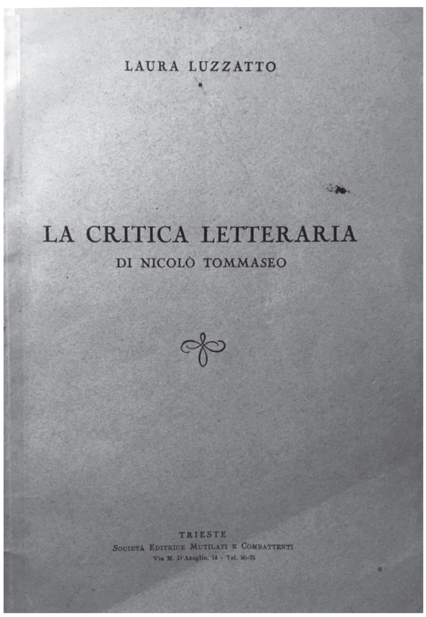
ESAMINATORI		VOTAZIONE sull'Esame	VOTAZIONE per la Lode	La Commissione
Pavolini	Prof. P. Emilio	dieci		
Mazzoni	" Guido	dieci		
Manacorda	" Guido	dieci		
Rodolico	" Niccolò	dieci		
Limentani	" Ludovico	dieci		
Lamanna	" E. Paolo	dieci		
Casella	" Mario	dieci		
Casuto	" Umberto	dieci		
Battisti	" Carlo	dieci		
Ottokar	" Nicola	dieci		N. Ottokar
Galli	" Umberto	dieci		Umberto Galli

A seguito di tali risultati il candidato suddetto è stata approvata
con voti centodieci su centodieci

Firenze, 23 Giugno 1932-X.

LA COMMISSIONE

Figura 12 – Commissione di Laurea, a.a. 1931-1932, Firenze, 23 giugno 1932. [Collezione privata]


LAURA LUZZATTO

LA CRITICA LETTERARIA
DI NICOLÒ TOMMASEO

TRIESTE
SOCIETÀ EDITRICE MUTILATI E COMBATTENTI
Via M. D'Azeglio, 14 - Tel. 90-75

Figura 13 – Laura Luzzatto, *La critica letteraria di N. Tommaseo*, Estratto da «Porta Orientale», Società Editrice Mutilati e Combattenti, Trieste 1933. [Collezione privata]

civile e culturale. Non a caso hanno in Dante il principale punto di riferimento. Il poeta significa Firenze, e la città viene da loro scoperta, palazzo dopo palazzo e via dopo via, proprio attraverso le lapidi dantesche apposte nel centro storico, nel corso di giornaliere passeggiate di 6000 passi divenute paradigmatiche[25] (figg. 14-15).

Due anni dopo il suo arrivo a Firenze – obbedendo ai dettami della Legge Falco appena promulgata (Regio Decreto 1731 del 30 novembre 1930) – Laura si iscrive alla Comunità Israelitica di Firenze, facendo seguito a quelle disposizioni che rendevano obbligatoria questa procedura. Molti ebrei fiorentini si opposero a quella imposizione, fra cui il giurista Ugo Castelnuovo-Tedesco e Salomone Morpurgo, uno dei primi direttori della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: ma dopo questo primo atto formale, Laura non frequenterà più la Comunità, così come non l'aveva frequentata immediatamente dopo il suo arrivo. Dato, questo, che già rivela il suo carattere: obbediente alle disposizioni, ma ferreamente libero.

Nel 1908 viene fatta solitamente cominciare la grande stagione dei 'Triestini a Firenze': sulla scia di Umberto Saba, arrivato fra il 1905-1906, in quel 1908 arriva Scipio Slataper all'Istituto di Studi Superiori; seguono, in tempi e con percorsi differenti, Mario Angheben, Enrico Burich, Dario De Tuoni, Guido Devescovi, Enrico Elia, Virgilio Giotti, Augusto Hermet, Biagio Marin, Carlo Stuparich, Giani Stuparich, Alberto Spaini. A essi vanno aggiunti Giulio Caprin, i triestini Giorgio Fano e Aldo Oberdorfer, il goriziano Carlo Michelstaedter e la fiumana Gemma Harasim. Da sottolineare la presenza di Giorgio Fano (Trieste 1885), personaggio legato all'irredentismo istriano e cugino di secondo grado di Laura, e quella di Biagio Marin, già allievo di Pio Dallapiccola, padre di Luigi, nel Reale Ginnasio di Pisino, che è il primo poeta utilizzato da Dallapiccola per cantare l'Istria. Attirati dall'atmosfera culturale fiorentina, oltre che dal culto di Dante, gli intellettuali triestini giungono numerosi in città, dove interagiscono con le massime realtà culturali: con l'Università, con l'Accademia di Belle Arti e con il Conservatorio di Musica, con il Gabinetto Vieusseux (c'è un filo rosso che lega Trieste e il Vieusseux), con case editrici come Vallecchi o La Nuova Italia, con le riviste che a Firenze da metà Ottocento erano fiorite in gran numero e rappresentano una delle caratteristiche più peculiari della cultura fiorentina del Novecento[26]. L'italianità è un'àncora per tutto quel *Küstenland* austro-ungarico che vive il dramma eterno di una terra condivisa e combattuta, in cui si incontrano e scontrano tre popoli: tedesco, slavo e italiano. Scrive Biagio Marin:

> Nel 1918 pareva sciolto in nostro favore il dramma millenario. Pareva che i nuovi confini fossero segnati per sempre, per l'eternità: che il dramma fosse

[25] Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit., p. 130.

[26] La prima rivista musicale italiana nasce a Firenze nel 1840, due anni prima di quella che a Milano vedrà la luce grazie all'Editore Ricordi.

Figura 14 – Itinerario di 6000 passi guidati dalle lapidi dantesche: il percorso di Luigi Dallapiccola, s.d. [Collezione privata]

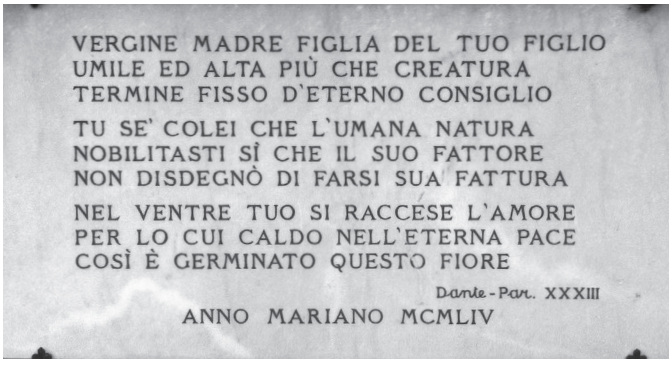


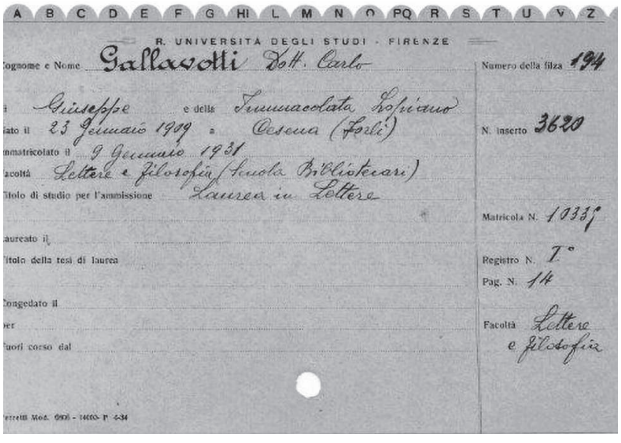
Figura 15 – Itinerario di 6000 passi guidati dalle lapidi dantesche: la lapide sulla facciata della Misericordia di Firenze in Piazza San Giovanni, s.d. [Collezione privata]

> finito per sempre. Così, pur avendo occhi, non vedemmo, pur avendo orecchie non intendemmo. Neanche i nuovi confini sono definitivi: sono storia naturale. I confini sono il risultato di un dramma eterno[27].

Da quel 1918 passano solo quattro anni perché Luigi lasci la sua terra per venire a Firenze; ne passano dieci perché anche Laura prenda la stessa via.

5. *Con Luigi: Firenze, biblioteca e leggi razziali*

Fra le prime amicizie fiorentine di Laura, si ricorda quella con il collega universitario Carlo Gallavotti, anch'egli iscritto alla Scuola Bibliotecari della Facoltà di Lettere e Filosofia, verso la fine del gennaio 1931[28] (fig. 16). Ma nel corso della primavera di quello stesso 1931 avviene l'incontro con Luigi Dallapiccola: da quel momento la vita di Laura è interamente vissuta nel segno del compositore al quale la unisce una partecipazione assoluta alle vicende musicali (figg. 17-18). Il rapporto appare subito molto serio, come si evince da una dedica sul primo volume del teatro completo di Achille Campanile, *L'amore fa fare questo e altro*, di cui anche il titolo è rivelatore: «A Laura – con molta affettuosa amicizia. 15 gennaio 1932 (dopo tanta meditazione!)». In occasione del compleanno del 1932, che cade il 9 febbraio, riceve da Luigi dodici rose rosse: le rose arrivano il 14 febbraio, per San Valentino. Una lettera del 23 febbraio 1932 di Luigi a Giacomo Pozzi-Bellini, suo grande amico e importante fotografo da lui chiamato familiarmente Jack, è scritta con la calligrafia di Laura, essendo lui a letto malato: indice di una frequentazione già strettissima.


A B C D E F G HI L M N O PQ R S T U V Z

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - FIRENZE

Cognome e Nome Gallavotti Dott. Carlo — Numero della filza 194

i Giuseppe e della Immacolata Sofiano

iato il 23 Gennaio 1909 a Cesena (Forlì) — N. inserto 3620

nmatricolato il 9 Gennaio 1931

acoltà Lettere e Filosofia (Scuola Bibliotecari)

Titolo di studio per l'ammissione Laurea in Lettere — Matricola N. 1035

aureato il

itolo della tesi di laurea — Registro N. 7°

Pag. N. 14

Congedato il

er — Facoltà Lettere e filosofia

uori corso dal

Figura 16 – Scheda di Carlo Gallavotti della Scuola per Bibliotecari, 1931. [Archivio dell'Università degli Studi di Firenze]

---

[27] Biagio Marin, *Pisino: una città e una scuola*, Discorso celebrativo del 60° anniversario dalla fondazione del Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli" di Pisino pronunciato al Teatro Verdi di Trieste nel 1959, in *Il Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli" di Pisino d'Istria* cit., pp. 47-55.

[28] Per tutte le ricerche presso l'Archivio Storico dell'Università di Firenze si ringrazia Fioranna Salvadori.

Figura 17 – Luigi e Laura a passeggio per Firenze in una delle loro prime fotografie, 1933. [Collezione privata]

Figura 18 – Luigi e Laura a Moena con Alessandro Materassi, 29 agosto 1934. [ACGV, FDa, Fotografie, I.32]

Figura 19 – Luigi e Laura, con Madame André de Blonay, a Praga per il Festival Internazionale di Musica Contemporanea SIMC, settembre 1935. [ACGV, FDa, Fotografie, I.39]

Figura 20 – Luigi e Laura Dallapiccola a Viareggio, 12 luglio: «Io la vidi sulla spiaggia di Viareggio», 1936. [Collezione privata]

Infine è del 12 aprile 1932 la loro prima foto documentata. La dedica poi dei *Tre Studi* «A Òmpola» rappresenta l'ufficiale epifania di Laura nella documentazione dallapiccoliana (figg. 19-20).

Nel biennio 1932-1933 che segue il conseguimento della laurea, Laura frequenta la Scuola per Bibliotecari e Archivisti paleografi, sempre presso l'ateneo fiorentino, e subito dopo la specializzazione ottiene l'incarico di Bibliotecaria alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove viene assunta il 31 luglio 1933. Luigi sarà assunto in Conservatorio in modo definitivo un anno dopo, nel 1934 (fig. 21).

A Laura piaceva citare Jorge Luis Borges quando parla della biblioteca, quella biblioteca perfetta con cinque scaffali su ciascun lato dell'esagono; con tren-

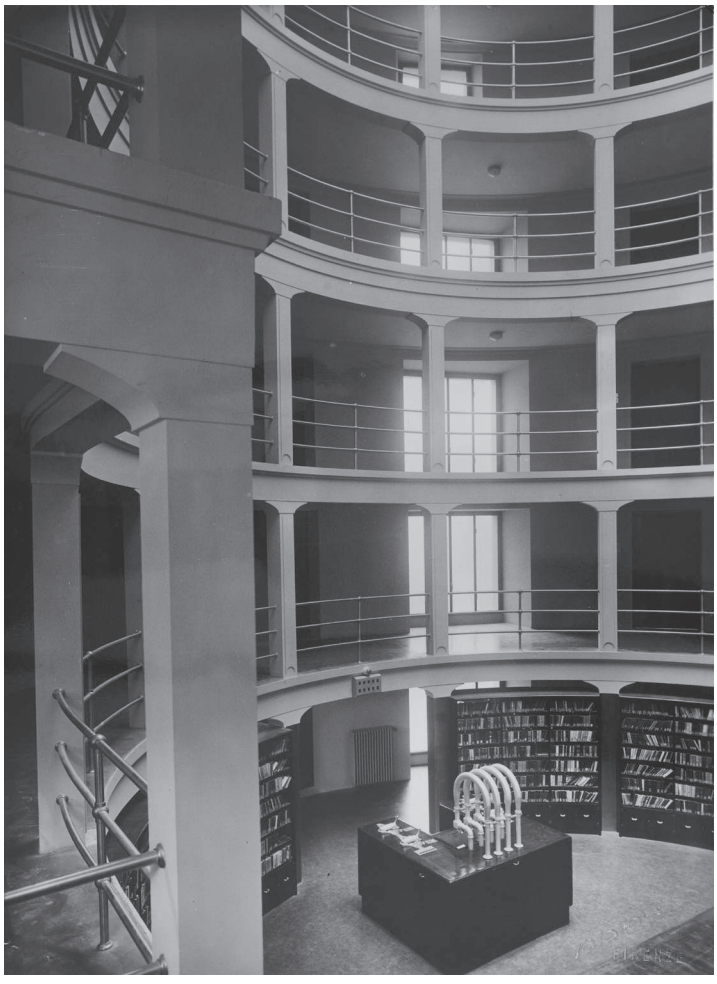


Figura 21 – Il pozzo librario della Biblioteca Nazionale di Firenze, 1935. [MiBAC, Album 1935, foto 34]

tadue libri in ciascun scaffale; con quattrocentodieci pagine per ciascun libro; con quaranta righe per ciascuna pagina; con quaranta lettere in ciascuna riga. Laura sorrideva, leggermente, misurata, e con tutta la sua natura laica e la sua ironia ebraica, aggiungeva: «Tutti alla ricerca della pagina per scoprire Dio. Ma nella biblioteca c'è solo la parola provvisoria dell'uomo».

Nel 1936 Laura lascia la sua casa in via Faentina 75 e si sposta in viale Regina Margherita 28, in un appartamento appositamente cercato da lei stessa per dare inizio alla convivenza con Luigi. Passo ardito e coraggioso per l'epoca. Ormai le scelte sono compiute: il 23 gennaio 1938 Laura viene battezzata ed entra a far parte formalmente della comunità cattolica (fig. 22):

1938. Gennaio 23. Coen Luzzatto Laura Domitilla Maria di Raffaele Moisè fu Giacomo e della Irma fu Carlo Fano, P[arrocchia] S[an] Marco Vecchio, nata a Trieste il 9 febbraio 1911. Comp[are] Comm. Dott. Alberto Paoli P[opolo] S[an] Michele Visdomini, Com[are] Luisa Guerra in Materassi. Batt[ezzata] (ex licentia) del M[ons.] R[everendo] Don Alessandro Brignoli nella Chiesa della Compagnia di S. Antonio [in via degli Alfani] coll'Assistenza del Sac. Emilio Borrini. Sac. Galileo Danti registro[29].

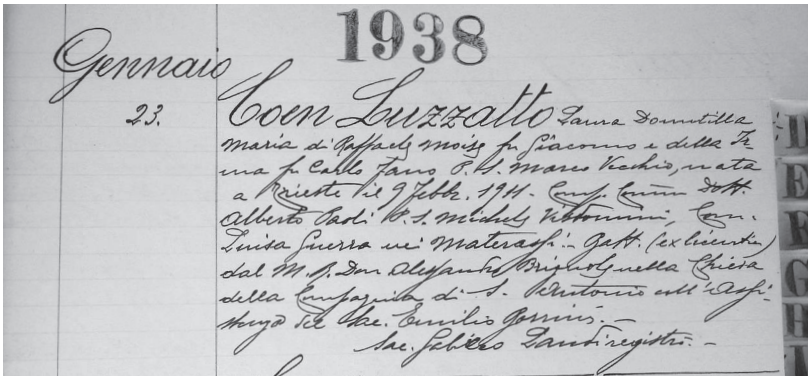

1938
Gennaio
23.
Coen Luzzatto Laura Domitilla
maria di Raffaele Moisè fu Giacomo e della Irma
a Trieste il 9 febbr. 1911. Comp. Comm. Dott.
Alberto Paoli P. S. Michele Visdomini, Com.
Luisa Guerra in Materassi. Batt. (ex licentia)
dal M. R. Don Alessandro Brignoli nella Chiesa
della Compagnia di S. Antonio coll'Assi-
stenza del Sac. Emilio Borrini.
Sac. Galileo Danti registro.

Figura 22 – Documento del Battesimo di Laura Coen Luzzatto, 23 gennaio 1938. [Collezione privata]

Il battesimo è funzionale per celebrare il matrimonio con Luigi in forma religiosa[30], che ha luogo nella chiesa di San Marco Vecchio il 30 aprile 1938[31] (figg. 23-27). Luigi e Laura affrontano insieme le leggi razziali: già dal febbraio correvano voci sui provvedimenti relativi alla razza ebraica, e immediatamente Luigi decide, con straordinario senso di responsabilità morale, di sposare la sua compagna:

> Per tre mesi ancora Laura sarà impiegata alla Biblioteca Nazionale, e resterà ancora la migliore delle impiegate. I provvedimenti non possono togliere l'intelligenza a chi la possiede né possono togliere la fedeltà al proprio impiego a chi sa essere fedele al lavoro[32].

---

[29] I dati del battesimo di Laura vengono pubblicati per la prima volta da Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit. nel capitolo *Laura*, pp. 196-208.

[30] Una scelta, quella del battesimo, simile a quella di un altro triestino, tale Aron Hector Schmitz, poi Ettore Schmitz, in seguito italianizzato come Ettore Samigli, ma da tutti conosciuto come Italo Svevo: come Laura, egli abiura le origini ebraiche diventando cattolico con battesimo e poi matrimonio; ma i suoi funerali saranno in rito ebraico. Lo stesso Gustav Mahler era un ebreo che a un certo punto della vita si battezza e diviene fervente cattolico. Cosa che fece grandissima impressione sia a Luigi che a Laura quando lo scoprirono. Per Mahler il battesimo era funzionale a diventare direttore dell'Opera di Vienna.

[31] La chiesa di San Marco Vecchio in via Faentina 139 dipende dalla parrocchia di San Marco Vecchio, della quale fa parte Laura, da anni già abitante in via Faentina, 75 (presso la famiglia Calzolai) dove, dal 23 aprile 1934, prende la residenza anagrafica.

[32] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Malipiero*, 15 novembre 1938.

Figura 23 – La Chiesa di San Marco Vecchio sulla via Faentina a Firenze, s.d. [Collezione privata]

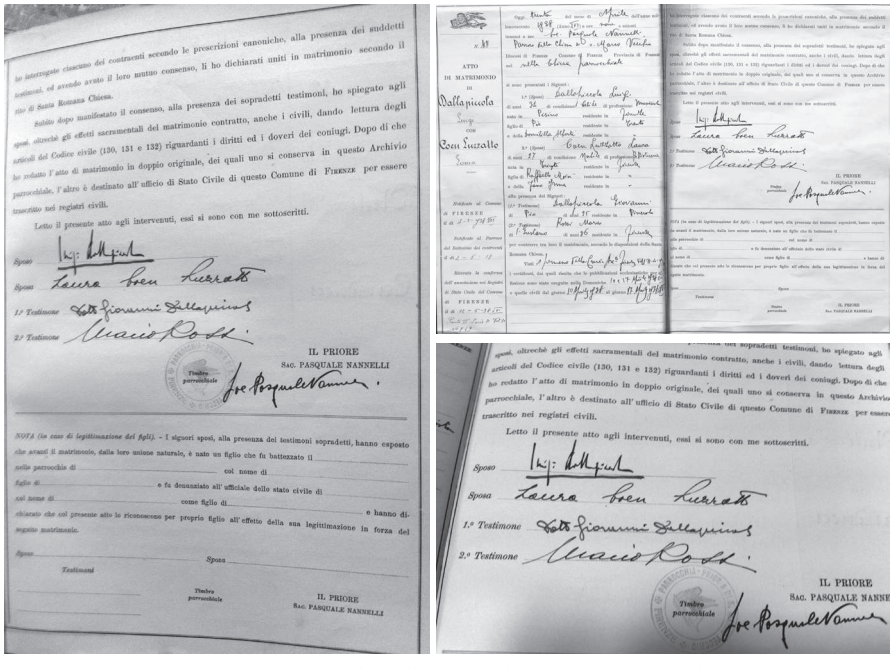


Figura 24 – Documento parrocchiale delle nozze di Luigi e Laura Dallapiccola, 30 aprile 1938. [Collezione privata]

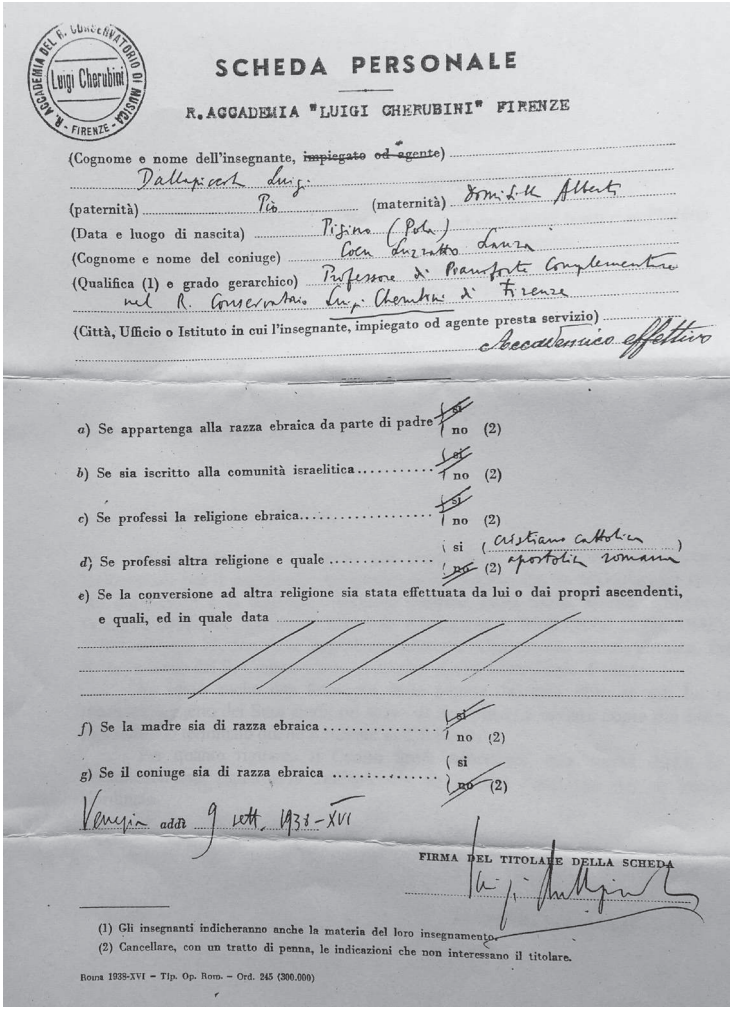
Figura 25 – Luigi e Laura Dallapiccola davanti alla chiesa subito dopo la cerimonia di nozze, 30 aprile 1938. [ACGV, FDa, Fotografie, I.53]

Figura 26 – Luigi e Laura Dallapiccola con Luigi Colonna e Felix Lederer il giorno dopo, 1 maggio 1938. [ACGV, FDa, Fotografie, I.56]

Figura 27 – Laura Dallapiccola nel giorno delle nozze, 1938. [ACGV, FDa, Fotografie, I.54]

Nei lunghi mesi vissuti in apnea, Luigi e Laura sperano che lei, come moglie di un non-ebreo, possa conservare il suo posto di lavoro, ma dai loro scritti si comprende come le speranze siano ormai minime (fig. 28):

> Qui si vive aspettando. Sono – anzi siamo – sospesi e posdomani sera avremo la nostra sentenza[33]. […] Mia moglie ed io ormai rassegnati all'inevitabile e non più ormai lontana nostra sorte, si vive in profonda malinconia[34].



R. ACCADEMIA DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA - FIRENZE - Luigi Cherubini

SCHEDA PERSONALE

R. ACCADEMIA "LUIGI CHERUBINI" FIRENZE

(Cognome e nome dell'insegnante, ~~impiegato od agente~~) Dallapiccola Luigi

(paternità) Pio (maternità) Domitilla Alberti

(Data e luogo di nascita) Pisino (Pola)

(Cognome e nome del coniuge) Coen Luzzatto Laura

(Qualifica (1) e grado gerarchico) Professore di Pianoforte Complementare nel R. Conservatorio Luigi Cherubini di Firenze

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio) Accademico effettivo

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre ~~si~~ / no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica ~~si~~ / no (2)

c) Se professi la religione ebraica ~~si~~ / no (2)

d) Se professi altra religione e quale si (cristiano cattolica apostolica romana) / ~~no~~ (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data

f) Se la madre sia di razza ebraica ~~si~~ / no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica si / ~~no~~ (2)

Venezia addì 9 sett. 1938-XVI

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA

Luigi Dallapiccola

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Roma 1938-XVI – Tip. Op. Rom. – Ord. 245 (300.000)

Figura 28 – Scheda personale di Luigi Dallapiccola con domande sulla razza, settembre 1938. [Collezione privata]

---

[33] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Malipiero*, 10 novembre 1938.

[34] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Malipiero*, 6 ottobre 1938.

Gli eventi legati alle leggi razziali fanno il loro corso e, come tutto lasciava prevedere, il 1° marzo 1939 Laura è costretta a lasciare l'incarico, perdendo il lavoro alla Biblioteca Nazionale. Dallapiccola chiede aiuto all'amico Guido Maggiorino Gatti, colui che aveva inventato il Maggio Musicale Fiorentino, sollecitando un possibile biglietto di presentazione per Laura presso varie case editrici, anche cattoliche, per traduzioni dal francese e dal tedesco, o per compilazioni bibliografiche, correzioni di bozze di stampa, persino in lingua latina o greca[35]. È così che diventa traduttrice dal tedesco: le leggi razziali, che la umiliano allontanandola dal proprio lavoro, finiscono per renderla professionalmente autonoma, cosicché può essere utile alla famiglia, rimanendo a casa e riuscendo contemporaneamente a lavorare! Laura si impegna di lì a poco a tradurre *Scritti e pensieri sulla musica* di Ferruccio Busoni, iniziando a riscattare la propria disoccupazione. Finita la guerra, è reintegrata nel ruolo il 1° settembre 1944 con Decreto del Ministro della Giustizia Arangio-Ruiz, diventando vice direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze. Il 1° dicembre 1944 nasce la figlia Annalibera, un nome nuovo da aggiungere a questa storia, un'altra storia. Il 30 dicembre 1949, a soli trentotto anni, Laura lascia volontariamente il suo prestigioso incarico di Direttrice di Biblioteca di III classe, per dedicarsi completamente a suo marito, della cui opera musicale già allora percepisce appieno l'importanza, e alla figlia di cinque anni.

6. *L'irredentismo di Luigi e Laura*

Scrive Quirino Principe che «Dallapiccola è uomo d'indole nobilmente democratica, amante irriducibile della libertà, nemico implacabile di ogni fascismo, nazismo, stalinismo, del temporalismo cattolico, della Santa Inquisizione, della prevaricazione, dell'iniquità»[36]. Parole importanti che ci impongono di indagare meglio la natura di quell'adesione al fascismo di Luigi e Laura, in tempi bui e senza alternative.

Trasferitosi a Firenze nel 1922, il diciottenne Dallapiccola ha la fortuna di essere preso sotto la protezione di Ugo Ojetti (fig. 29), grande eccellenza del regime, poiché su mandato del proprio maestro Ernesto Consolo diventa insegnante di pianoforte della figlia di Ojetti, Paola, con la quale ci sarà anche del tenero, secondo quanto riferito da Sergio Sablich[37] (figg. 30-31). L'epoca era tale che, senza tessera, sarebbe stato difficile per chiunque andare avan-

---

[35] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Guido Maggiorino Gatti*, 26 novembre 1938.

[36] Quirino Principe, *Luigi Dallapiccola e la Mitteleuropa. Destino e predilezione?*, in *Luigi Dallapiccola nel suo secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 10-12 dicembre 2004, a cura di Fiamma Nicolodi e Mario Ruffini), a cura di Fiamma Nicolodi, Leo S. Olschki, Firenze 2007, pp. 1-19: 5.

[37] Sergio Sablich, *Luigi Dallapiccola*, L'Epos, Palermo 2004, p. 69.

Figura 29 – Ugo, Fernanda e Paola Ojetti nella Villa Il Salviatino, 1931. [ACGV, Fondo Ojetti, n. 6]

Figura 30 – Baccio Maria Bacci, *Ritratto di Luigi Dallapiccola*, in calce: «Alla cara Paola», 1930.

ti in una carriera legata massimamente a istituzioni musicali dello Stato, specie per un giovane di vent'anni. Anche Dallapiccola dunque, *obtorto collo*, si iscrive al Partito Fascista nel 1933, esattamente l'anno del Primo Maggio Musicale Fiorentino[38]. Tutta la sua carriera si sviluppa grazie al 'Signore del Salviatino', che gli permette di essere presente al Maggio Musicale fin dalla prima edizione del 1933, con una presenza costante fino al 1942, praticamente ogni anno[39]. Ma dall'incontro con Laura, Dallapiccola dirada la frequentazione della grande famiglia, da cui si recava spessissimo a cena, da solo o in compagnia di Baccio Maria Bacci, anche perché è lì che conosce tutta la migliore società culturale fiorentina e italiana. L'unico incontro importante avvenuto al di fuori della 'cerchia Ojetti' è quello con la futura moglie, che mai sarà ospite alla Villa Il Salviatino: il suo nome non compare nei *Quaderni delle firme di Casa Ojetti*[40] (fig. 32).

---

[38] Cfr. il capitolo n. 11 *Il buio. Dalla "Firenze fascistissima" di Ugo Ojetti all'antifascismo* (pp. 37-50), e il capitolo n. 12 *Il travagliato fascismo di Dallapiccola* (pp. 50-53), in Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit.

[39] Cfr. i capitoli *Il buio. Dalla "Firenze fascistissima" di Ugo Ojetti all'antifascismo* e *Il travagliato fascismo di Dallapiccola*, in Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit., pp. 37-50, 50-53.

[40] Cfr. il box *Dallapiccola alle cene del Salviatino*, in ivi, p. 39.

Figura 31 – Paola Ojetti con Massimo Mila nella Villa Il Salviatino, 1930. [Collezione privata]

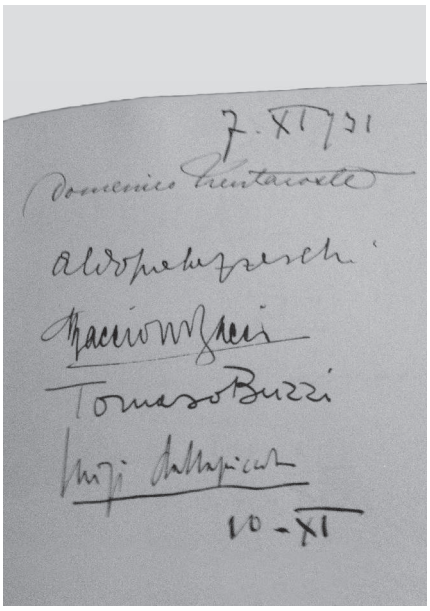


Figura 32 – Le firme di Casa Ojetti del 7 novembre, 1931. [Collezione privata]

Pisino d'Istria è l'inquietudine di un nome, che si trasforma attraverso il pulsare della 'inquieta' mentalità di un paese di frontiera, luogo di incontro e scontro di tre culture. Mitterburg, Pisino, Pazin: questi i nomi in tedesco, italiano e croato che il capotreno annunciava alla fermata della piccola stazione della cittadina, annidata in quella tormentata terra rossa dell'Istria interna, crocevia di poco più di tremila abitanti allora parte dell'Impero austro-ungarico e città natale di Dallapiccola. Il paesino accoglieva l'unico *Gymnasium* di lingua e cultura italiana, istituito nel 1899 e ammesso dal governo austriaco in tutto il territorio dell'Istria. Un'isola di italianità in quel territorio austro-ungarico. Facevano eco all'istituto di Pisino, il *Gymnasium* italiano di Gorizia e il *Gymnasium* italiano di Trieste, entrambi intitolati a Dante, cui si aggiunse, dopo il 1918, sempre a Trieste, il secondo *Gymnasium* italiano, quello dove studia Laura, intitolato a Petrarca. Anche l'intitolazione di quelle grandi scuole, veri baluardi culturali in terra straniera o di confine, conferma il senso di quell'italianità quale unico fine di tutti quei territori lontani da Roma. L'irredentismo trova la sua centralità proprio nella scuola diretta da Pio Dallapiccola, e si espande a tutta la comunità istriana. Dallapiccola riflette con acutezza su quegli anni, e dalle sue parole si comprende il travaglio dell'intera epoca:

> Cullato sin dalla fanciullezza sopra tutto nell'idea fissa della 'redenzione' – il che significava dell'annessione all'Italia della mia terra natale –, raggiunto questo ideale ebbi l'illusione di essere arrivato al risultato ambito. Quell'operazione che

> un grande scrittore denominò 'L'apertura degli occhi' doveva avvenire più tardi e, con questo, si può dire che la mia vita ebbe da subito un cambiamento radicale. Tanto radicale, che – finita la composizione dei *Sei Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane* – per quasi un anno non mi fu possibile riprendere il mio lavoro; tanti erano i problemi che sentivo di dover discutere con me stesso e con quanto rimorso per essere arrivato a discuterli così tardi è inutile sottolineare. Dalla prima parte di queste meditazioni nacquero le *Tre Laudi* su testi tolti dal *Laudario dei Battuti di Modena*, dell'anno 1266.

Le origini irredentiste del compositore (che avevano comportato l'esilio a Graz per tutta la famiglia Dallapiccola, durato dal 27 marzo 1917 al 18 novembre 1918) (fig. 33) trovano dunque nuovo vigore nell'incontro con Laura e nella sua provenienza da quella Trieste che, quale luogo di confine, era altresì immersa nelle medesime problematiche. Irredentismo, cioè libertà dall'occupazione straniera. Abbiamo già visto cosa scrive Laura sull'italianità della Dalmazia (p. 22), grazie a un portato di tipo storico e non ideologico.

Figura 33 – San Giorgio e il drago. *In tempestate securitas*. Dono ricevuto da Luigi mentre partiva per l'esilio di Graz, 1917. [Collezione privata]

7. *Il fascismo dell'ieri e dell'oggi*

Le differenze con la brutalità del fascismo romano sono evidenti. Dallapiccola, già dai primissimi anni Trenta, pur totalmente immerso per educazione famigliare nel 'dramma millenario' dell'irredentismo, e nonostante gli opportunismi di un giovane il cui futuro resta tutto da inventare, rimane un uomo estraneo al pensiero fascista, visto il radicamento nella sua opera del concetto di libertà, e volutamente evita ogni contatto con quella folla di compositori legati al regime, che non mancarono di distinguersi per fatti che nulla avevano a che vedere con la musica. Indicativo in tal senso l'episodio del *Manifesto musicale fascista*, famigerato documento redatto da Alberto Gasco, Guido Guerrini,

Giuseppe Mulè, Gennaro Napoli, Riccardo Pick-Mangiagalli, Ildebrando Pizzetti, Ottorino Respighi, Alceo Toni, Riccardo Zandonai e Giulio Zuffellato, destinato a colpire Alfredo Casella e Gian Francesco Malipiero (che pure erano fascisti anche loro!), rei di internazionalismo. Un documento che serve a identificare i firmatari e il retrivo passato che li accomuna: con nessuno di loro Dallapiccola condivise mai alcunché, e nel ricco epistolario dallapiccoliano, costituito da oltre 6.000 pezzi, non compare una sola lettera a qualcuno di loro. Commenta il compositore: «Ho trovato assurdo quel tale manifesto musicale apparso il 17 dicembre 1932»[41]. Solo con Gabriele D'Annunzio vi fu un breve incontro, a cui presto Dallapiccola non diede seguito, diversamente da quanto avrebbe voluto il poeta[42] (fig. 34).

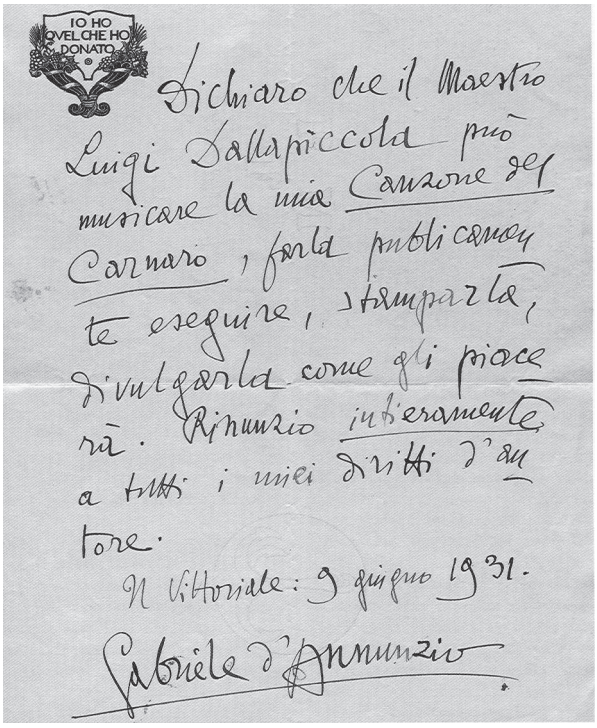


Figura 34 – Gabriele D'Annunzio, Lettera a Dallapiccola, Il Vittoriale, 9 giugno, 1931. [Collezione privata]

Il 1932, anno 'gagliardo', galvanizzò gli italiani con la *Crociera del Decennale*. A Bologna Giuseppe Mulè, con l'ausilio di Adriano Lualdi e di Ennio Porrino, e il supporto propagandistico di Alceo Toni, organizza la *Mostra dei Musicisti Fascisti*;

[41] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Gian Francesco Malipiero*, 23 gennaio 1934.
[42] Cfr. Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit., pp. 49-50.

mentre Guido Pannain si fa ideologo, mettendo al bando Arnold Schönberg e «quei salti mortali al di là dell'ottava […] derivazione degenerata degli intervalli wagneriani [che ha la sua genesi] nello spirito e nelle inflessioni del linguaggio alemanno». I Dallapiccola, Luigi e Laura, si tengono totalmente in disparte da tali manifestazioni.

Qualcuno potrebbe pensare: personaggi di ieri… Sbagliato, perché l'antisemitismo continua ancor oggi! Scrive nel 2016 Paolo Isotta nel suo volume *La virtù dell'elefante*[43]:

> A Pannain si deve la più bella recensione mai scritta in tutta la storia della critica musicale. Eccola: «Domenica sera, all'Accademia di Santa Cecilia, il maestro Fernando Previtali ha diretto le *Variazioni per orchestra* del maestro Luigi Dallapiccola. *Parce sepulto*. Guido Pannain».

Perdona il sepolto. Perdona chi è morto, ovvero è inutile continuare a odiare dopo la morte. Poi l'Isotta sbeffeggia Dallapiccola con racconti di dubbio gusto non documentabili né documentati:

> Il grande pianista e ottimo compositore Sandro Fuga […] mi raccontò che Dallapiccola non arrivava a toccare i pedali del pianoforte e aveva a casa un seggiolino costruito apposta per lui. Era convinto di essere il più grande compositore di tutti i tempi. Mediocre, la Scala, dopo la 'prima' a Berlino nel 1968, gli mise in scena un'Opera *monstre.* […] Era morto, l'*Ulisse*, e non bastò il terrorismo ideologico a farlo vivere nemmeno per un minuto. Dallapiccola era un 'volontario' della composizione seriale, a differenza dei 'chiamati'. Ma già 'volontario' era stato Stravinskij: di modo che se lo Stravinskij seriale potrebbe fregiarsi del nomignolo di *Schönberg dei poveri*, Dallapiccola anche come 'volontario' lo era di secondo grado, onde potrebbe essere definito *il dodecafonico dei miserrimi*. Mi raccontò Luigi Baldacci che una volta era stato costretto da Gavazzeni […] ad andare a colazione dai coniugi Dallapiccola. Gavazzeni si sottoponeva al tormento perché, col suo bovarismo bergamasco, riteneva che una persona importante, quale si reputava, dovesse per onor di firma frequentare le altre persone importanti, e credeva che Dallapiccola lo fosse. La moglie era orrenda quanto il marito: era *anche* un'ebrea col complesso dell'ebraicità.

Il meglio è riservato comunque a Laura, che era «orrenda quanto il marito: era *anche* un'ebrea col complesso dell'ebraicità». Un 'anche' che dà tutta la misura dell'antisemitismo dei nostri giorni.

Ma torniamo all'ieri. La caduta di Mussolini scatena nei coniugi Dallapiccola incontrollate manifestazioni di giubilo:

---

[43] Paolo Isotta, *La virtù dell'elefante*, Marsilio, Venezia 2016, pp. 202-204. Prima di essere pubblicato da Marsilio, il volume viene rifiutato da sei editori, come ricorda nella prefazione lo stesso autore.

> Alle ore 23.15 del 25 luglio [1943] (unica data 'storica', dopo vent'anni di famigerate balle che per storiche ci venivano gabellate) una telefonata [di Igor Markevitch] (perché abbiamo da qualche mese un nostro telefono personale, il N° 45.342) interruppe la musica che lo Scarpini ed io si stava facendo. Stratosfera. Per rimetterci dall'emozione, si volle ricorrere a una bottiglietta di acquavite che avevo portato da Trento molti mesi or sono e che mai si era potuta bere perché troppo forte. Laura e Scarpini, astemi, ne bevvero due bicchierini; io non so quanti[44].

Annota a tal proposito Luciano Alberti, a cui Adelmo Damerini, bibliotecario e docente di Storia della musica al Conservatorio, uomo di assoluta mitezza, racconta l'episodio, sottolineando anche come Paolo Fragapane (docente di Musica corale e direzione di coro) era persona addirittura austera. Dei tre, il più disponibile a eroici furori fu proprio Dallapiccola:

> La mattina di quel 26 luglio […] Dallapiccola con due colleghi del Conservatorio (incontrati lì, evidentemente: e parimenti eccitati dalla storica novità), cioè con Adelmo Damerini e Paolo Fregapane rovescia il busto bronzeo (o di simil bronzo) del Duce, che dominava la grande scala che dall'atrio porta alla balconata della sala da concerto (l'allora 'Sala del Buonumore')[45].

In quella straordinaria mattinata del 26 luglio Firenze ha un'aria nuova, sorridente, e al tocco in punto Luigi e Laura sono all'Antico Fattore, al loro 'tavolo dodecafonico' della storica trattoria del popolare Sor Giulio, dietro agli Uffizi, ideale ritrovo in tutti quegli anni di molti artisti, letterati, musicisti, pittori e scultori fiorentini. Di colpo era cessato quel *tic totalitaire* che vigeva negli anni bui del regime. Da qui scrivono una cartolina postale a Luigi Rognoni e Adone Zecchi, nello 'storico luglio 1943': «Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus»[46]. *Nunc est bibendum*. È il 25 luglio 1943. «Ora bisogna bere», cioè ci si può dare alla pazza gioia. La frase con cui Luigi e Laura celebrano la caduta di Mussolini riporta indietro ad Alceo (*Morte del tiranno Mirsilo*) e a Orazio (*Morte di Cleopatra*), o all'abbattimento del *Busto del Duce* nell'androne del Conservatorio "Cherubini" (fig. 35).

Laura non è da meno di Luigi. Dopo il suo ritorno alla Nazionale, ora dalla posizione di vice direttrice, il nome Mussolini viene bandito. Ma una collega invidiosa della sua nomina al vertice della biblioteca, la affronta per le scale e le ricorda il suo passato fascista. Laura le dà un violento e sonoro schiaffo in faccia, che rimane uno degli episodi 'storici' di quel periodo[47]. 1944: guerra alla svolta.

---

[44] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Alberto Mantelli*, 18 agosto 1943.

[45] Luciano Alberti, *La giovinezza sommersa di un compositore: Luigi Dallapiccola*, Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 47, Leo S. Olschki, Firenze 2013, p. 464. Il volume di Alberti è il primo studio serio a rompere il silenzio sui difficili anni del fascismo.

[46] Alberti, *La giovinezza sommersa di un compositore* cit., p. 465.

[47] Episodio da me conosciuto per via diretta da Laura, e confermatomi con maggiori dettagli dalla compianta Carla Guiducci Bonanni, allieva di Laura e in anni successivi Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Figura 35 – Enzo Faraoni, *Delfini, Landolfi e Rosai davanti all'Antico Fattore*, 1948. [Collezione privata]

Sappiamo che la guerra non sarebbe finita lì, e molte sarebbero ancora state le traversie successive. Col ritorno in auge del regime, Dallapiccola viene infatti sottoposto dalle SS a pesanti interrogatori nella famigerata 'Villa Triste' sulla via Bolognese. Ma dopo le terribili angustie dei primi mesi, la seconda parte del 1944 diventa un periodo di festeggiamenti. *Sabato 11 agosto*: Firenze viene liberata dai tedeschi, e per i coniugi Dallapiccola è una doppia felicità, perché Laura è incinta, e nonostante il suo stato, fino a quel giorno aveva dovuto cambiare continue abitazioni per evitare di essere presa dai tedeschi. *Venerdì 1 settembre 1944*: Laura è reintegrata nel ruolo di bibliotecaria, diventando allora vice direttrice della Biblioteca Nazionale di Firenze. *Venerdì 1 dicembre 1944*: nasce a Firenze Annalibera, un nome legato alla gioia per la liberazione di Firenze.

8. *Etica ed estetica dodecafonica*

Lungo il cammino creativo di Dallapiccola, che dal 1934 (anno del *Divertimento in quattro esercizi* e sua 'opera prima') non subirà interruzione fino al 1972 (anno della sua opera ultima, *Commiato*), la vicinanza di Laura gli dà il conforto costante di un pensiero inflessibile.

Nello stesso anno del *Divertimento* compare la dedica della *Rapsodia*: «Questo autografo è offerto a Òmpola dal Puncio. 8 settembre 1934-XII, Venezia! "e molte cose incomincio a pensare"». La frase è riferita a Laura, ed è importante per le decisioni che Luigi va prendendo proprio in merito al loro rapporto. Ormai le scelte sono compiute. Il 23 gennaio 1938 Laura viene battezzata; le loro nozze sono celebrate il 30 aprile 1938. Testimoni sono il fratello Giovanni e il direttore d'orchestra Mario Rossi. In occasione del matrimonio avviene questo scambio di doni: Luigi dona a Laura il volume *Los desastres de la guerra* di Francisco de Goya, con una speciale dedica in grafia *Sütterlin*[48]. Laura dona a Luigi una penna *Omas extra* con inciso il nome 'Laura', e una matita Montblanc (Pix) (figg. 36-39).

Dopo la conclusione dei *Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, nel 1936, Dallapiccola smette per un anno la sua attività di compositore. Un'interruzione psicologicamente drammatica: «Fine della gaiezza, fine della giovinezza e del primo periodo della mia attività creativa»[49]. La crisi profonda determinata dallo iato fra gli eventi storici che lo investono, e che in larga misura contribuiscono anche alla sua fortuna professionale, da un lato, e la sua morale interiore, dall'altro, esplode con evidenza, ed è necessario un intero anno per superare un ingombro ideologico-politico-civile. Una resipiscenza che non gli eviterà – fino a guerra finita – qualche inevitabile compromesso o opportunismo. Ma il dado del cambiamento è tratto. «Come ha potuto la Sua generazione sopportare per più di un ventennio le buffonate del periodo fascista?», chiese anni dopo uno studente a Dallapiccola:

> La mia generazione è colpevole fino in fondo: nessuna giustificazione è possibile. Ci può essere, tutt'al più, un'attenuante: l'apparire di un'arma segreta. […] Di quale arma segreta disponevano i fascisti? Di un'arma assai più poderosa che non le mine magnetiche: al suo confronto persino la bomba atomica sembra diventare trascurabile. L'arma cui alludo è molto più sottile, più subdola. In Occidente Benito Mussolini fu il primo ad usarla sistematicamente e su vasta scala. Quest'arma si chiama *Propaganda*[50].

---

[48] Luigi e Laura parlavano perfettamente la lingua tedesca. Che si trattasse di un dono importante lo conferma il fatto che trent'anni dopo, nel 1973, il compositore lavora al balletto omonimo ispirato alle acqueforti del pittore spagnolo, chiamato appunto *Los desastres de la guerra* e destinato alla Deutsche Oper am Rhein di Düsseldorf. La morte interrompe il progetto.

[49] Luigi Dallapiccola, *Curriculum 1965*, dattiloscritto, Gabinetto Vieusseux, Fondo Dallapiccola, LV.32.

[50] Luigi Dallapiccola, *Prime composizioni corali*, in Id., *Parole e musica*, a cura di Fiamma Nicolodi, introduzione di Gianandrea Gavazzeni, il Saggiatore, Milano 1980, pp. 381-382.

Figura 36 – Dono di nozze di Luigi a Laura: Goya, *Los desastres de la guerra*, 1938. [Collezione privata]

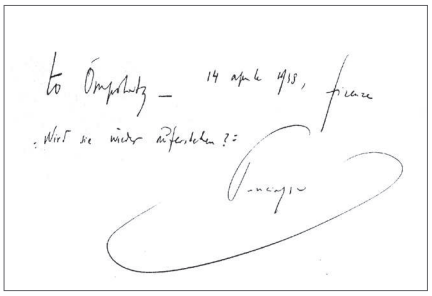


Figura 37 – Dedica sul frontespizio del dono di nozze di Luigi a Laura: Goya, *Los desastres de la guerra*, 1938. [Collezione privata]

Figura 38 – Dono di nozze di Laura a Luigi: Penna Omas, 1938. [Collezione privata]

Figura 39 – Dono di nozze di Laura a Luigi: Matita Montblanc, 1938. [Collezione privata]

Prima risposta a questa crisi sono le *Tre Laudi* del 1937: reazione in forma di preghiera cantata contro l'orrore delle leggi razziali, dove compare il tema 'Altissima luce', il primo omaggio musicale di Luigi a Laura. È lei l'"Altissima luce' del suo cammino. Un tema tanto importante da essere ripreso trent'anni dopo in due diversi passi dell'*Ulisse*, l'*opus magnum* musicale e teologico dell'intera traversata dodecafonica. *Tre Laudi* sono dunque una «protesta in forma religiosa contro le aberrazioni della politica fascista»[51], in cui compare per la prima volta, con un nuovo *melos* tutto dallapiccoliano, una serie dodecafonica completa: un'opera questa «che inizia il secondo periodo della mia attività»[52].

Con *Tre Laudi* vediamo i primi passi sulla strada della dodecafonia come incipiente 'apertura degli occhi' sulla realtà politica, che produce tali problemi morali che il compositore avverte come urgenti da risolvere, poiché in contrasto con la sua coscienza. Proprio in quello stesso 1937, il 9 giugno, avviene l'assas-

---

[51] Everett Helm, *Luigi Dallapiccola in einem unveröffentlichten Gespräch*, «Melos: Zeitschrift für neue Musik», II (6), 1976, pp. 469-471: 471.

[52] Luigi Dallapiccola, *Curriculum 1965*, dattiloscritto, Gabinetto Vieusseux, Fondo Dallapiccola, LV.32.

sinio dei fratelli Rosselli in Francia: non è dato sapere se la composizione delle *Tre Laudi* trovi una spinta iniziale anche in relazione a questo drammatico episodio. Un evento funesto che lo riconduce con la memoria a quell'antica frequentazione (Dallapiccola era stato loro docente di musica), e che determina il nocciolo di una inevitabile abiura del mondo fascista. Le *Tre Laudi* – una delle più belle preghiere del Novecento musicale – sono comunque la prima luce, il primo tassello di un ravvedimento che porterà Luigi, congiuntamente a Laura, a un antifascismo radicale: la *libertà*, supportata dalla preghiera, diventa d'ora in poi il centro di ogni loro pensiero, musicale e non. La dodecafonia sarà da questo momento il manifesto imprescindibile dell'antifascismo di Luigi Dallapiccola.

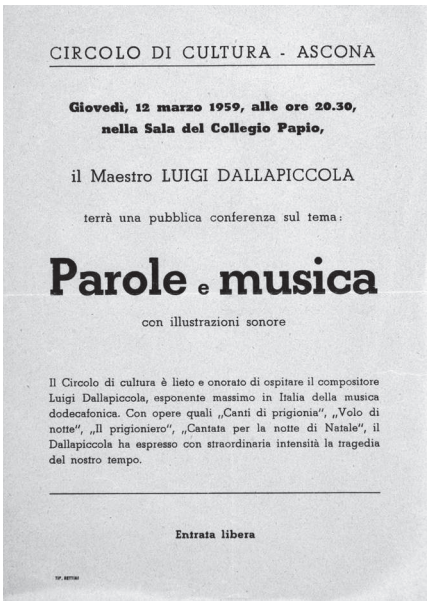
9. *Parole e musica*

La produzione musicale di Luigi Dallapiccola nel suo primo periodo fiorentino è legata al ricordo dell'Istria, e in tali opere c'è tutto il compositore da giovane che canta, con qualche ingenuità, la sua terra d'origine. Manca la Mitteleuropa, mancano i paesaggi danubiani, o la *puszta* magiara o le guglie di Windischgrätz (patria di Hugo Wolf), mancano le colline boeme di mahleriana memoria, manca soprattutto la letteratura tedesca, per lui che parlava perfettamente il tedesco. Mancano referenti di natura paesaggistica, letteraria, filosofica. Manca Goethe. Manca Laura (figg. 40-41). La quale rappresenta da subito il campo della ragione illuminato dalla poesia: con lei Dallapiccola smette di essere un aspirante compositore istriano e diventa un compiuto compositore europeo. Con Laura, Dallapiccola incontra la grande letteratura del Novecento, che subito si riversa nella sua produzione: dal 1931 in poi i testi da lui musicati sono sempre individuati e suggeriti da Laura, come confermato spesso anche dalla figlia Annalibera: emblematico il titolo che egli stesso dà nel 1959 a una sua conferenza: *Parole e musica*. Insomma Laura, per quanto ancora giovanissima, è in grado di allargare alla più importante cultura novecentesca gli orizzonti di Luigi e di diventare determinante per il prosieguo della sua vita e per l'elaborazione della dodecafonia italiana che con Dallapiccola sta facendo i primissimi passi.

Annota Gianandrea Gavazzeni, parlando della grande 'pulsione' dei triestini verso Firenze: «Coincidente ancora con il punto triestino è la lettura dello scrittore che a Trieste trovò mordenti congeniali: James Joyce. E triestina sarà l'acuminata e attentissima compagna di tutta la vita: Laura Coen Luzzatto»[53]. Per comprendere, anche solo parzialmente, l'ascendenza che Laura ha avuto su Luigi Dallapiccola, è sufficiente pensare che da quando si incontrano, nel 1931, finisce per il compositore l'epoca dei lavori giovanili dedicati all'Istria e a brani poetici

[53] Gianandrea Gavazzeni, *Introduzione*, in Luigi Dallapiccola, *Parole e Musica* cit., pp. 22-38: 25.

Figura 40 – Laura a venticinque anni: foto con dedica: «Affettuosamente da Laura Firenze 2-I-1936/XIV», 1936. [ACGV, FDa, Fotografie, II.31]



CIRCOLO DI CULTURA - ASCONA

Giovedì, 12 marzo 1959, alle ore 20.30, nella Sala del Collegio Papio,

il Maestro LUIGI DALLAPICCOLA

terrà una pubblica conferenza sul tema:

Parole e musica

con illustrazioni sonore

Il Circolo di cultura è lieto e onorato di ospitare il compositore Luigi Dallapiccola, esponente massimo in Italia della musica dodecafonica. Con opere quali „Canti di prigionia", „Volo di notte", „Il prigioniero", „Cantata per la notte di Natale", il Dallapiccola ha espresso con straordinaria intensità la tragedia del nostro tempo.

Entrata libera

Figura 41 – *Parole e musica*: conferenza di Luigi Dallapiccola ad Ascona, 1959.

di poeti dialettali, e inizia l'esplorazione della grande letteratura europea (Mann, Joyce, Proust), che si sarebbe rivelata strutturalmente costitutiva della dodecafonia dallapiccoliana nel corso della sua evoluzione. Gli stessi scritti del compositore, con relative dediche – ora palesi, ora occultate e segretamente trasmesse – aiutano a capire quale e quanto affetto e riconoscenza lo legassero a sua moglie[54]. Già nel 1934 Luigi e Laura condividono una unione intellettuale esclusiva: così il compositore le scrive da Venezia, dopo l'ascolto di *Der Wein* di Alban Berg:

> Non ho *mai* sentito una pagina di musica di una tristezza senza nome e senza fine come questa di Berg. Ma proprio alla fine, quando il testo dice «Du gibst ihm Hoffnung, Liebe, Jugendkraft und Stolz» [*Tu gli dai speranza, amore, forza giovanile e orgoglio*] avrei voluto averti vicina. Sono commosso oggi che te ne scrivo. È senza luce anche in quel punto. Ma sono due giorni che canto per la strada quello strazio[55].

---

[54] Per ciascuna composizione citata, i riferimenti bibliografici sono da ricercare nella relativa scheda delle opere, in Ruffini, *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* cit.

[55] Luigi Dallapiccola, *Lettera a Laura*, 13 settembre 1934, dopo l'esecuzione di *Der Wein* alla Fenice per il III Festival Internazionale di Musica Contemporanea, in: *Luigi Dallapiccola. Saggi, testimonianze, carteggio, biografia e bibliografia*, a cura di Fiamma Nicolodi, Edizioni Suvini Zerboni, Milano 1975, p. 118. Cfr. anche Luigi Dallapiccola, *Ricordo di Hermann Scherchen*, in *Parole e musica* cit., pp. 171-178.

«È senza luce anche in quel punto». Ogni pensiero di Laura trova nella mente di Luigi una sola corrispondenza: *luce*! In una lettera di dieci giorni prima da Praga le aveva parlato della sua prima cadenza, scritta per il *Divertimento in quattro esercizi*:

> La partitura è finita. Il primo pezzo è uno splendore. Dove è riuscito bianco è tanto bianco quanto la Siciliana è nera. A un dato momento, per arrivare al bianco, ho avuto bisogno di affidare all'oboe una *cadenza*, la prima cadenza della mia vita.

A metà degli anni Cinquanta, Dallapiccola compone *An Mathilde*[56] su testo del poeta Heinrich Heine, ripercorrendo le strade dell'amore di Goethe per Marianne nel *West-östlicher Divan*. Ancora alla moglie è dedicato questo lavoro di rara intimità e morbidezza: «A Laura, la paziente, fedele e amata compagna della mia vita». Un'opera speciale sopra le altre, per quell'abbandono lirico, discreto e intimo con cui Dallapiccola celebra il miracolo della loro unione. Una composizione e una dedica che arrivano durante le lunghe assenze americane, dove non di rado lo raggiungono Laura e Annalibera (figg. 42-51).

A parte la tesi di laurea, Laura non ha altre pubblicazioni: fra i suoi manoscritti si segnalano gli *Appunti. Ricerche bibliografiche per i testi di "Tempus destruendi-Tempus aedificandi", per la simbologia e l'iconografia cristiane e per le traduzioni in lingua inglese dei lirici greci*, redatti in vista del brano corale che Dallapiccola compone fra il 1970-1971[57]:

> mia moglie […] mi presentò un testo, scritto verso il 1095 dal monaco irlandese Dermatus, che – per quanto si riferisca alla prima Crociata – poteva adattarsi alla situazione contemporanea, cioè al ripristino dei luoghi santi ebraici. Era quanto mi occorreva: e, in qualche settimana, questo brano – che intitolai *Exhortatio* – fu portato a termine. Pure, mentre componevo questo lavoro, mi sorpresi più volte a domandarmi (e non senza malinconia) come e perché – durante un lungo arco di 37 anni – (la prima serie dei *Michelangelo* portava la data del 1933) io non avessi scritto nulla per voci sole, il che significa aver rinunciato a usare il più bello fra i materiali di cui un compositore possa disporre. E, gradatamente, sorse in me l'idea di aggiungere al pezzo testé composto un altro lavoro, di significato opposto[58].

---

[56] Cfr. la scheda *An Mathilde* (pp. 246-250), in Ruffini, *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* cit., pp. 246-250.

[57] Laura Dallapiccola, *Appunti. Ricerche bibliografiche per i testi di "Tempus destruendi-Tempus aedificandi", per la simbologia e l'iconografia cristiane e per le traduzioni in lingua inglese dei lirici greci*, Manoscritto, in Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux (ACGV), Fondo Luigi Dallapiccola (FDa), LVIII.37.

[58] Luigi Dallapiccola, *Tempus destruendi-Tempus aedificandi*, in CD Argo ZRG 791, Calouste Gulbenkian Foundation Series 11, 1975: il disco contiene anche *Sicut umbra…*

Figura 42 – Laura Dallapiccola con Annalibera di quattro anni in Piazza San Giovanni a Firenze, 1948. [ACGV, FDa, Fotografie, II.73]

Figura 43 – Luigi e Laura con Wladimir Vogel e Aline Valangin Vogel, 1948. [ACGV, FDa, Fotografie, I.112]

Figura 44 – La famiglia Dallapiccola, 1950. [Collezione privata]

Figura 45 – Luigi, Laura e Annalibera Dallapiccola a New York, 1956. [ACGV, FDa, Fotografie, I.207]

Figura 46 – Luigi e Laura in America, con amici all'Hight Society, 1961. [ACGV, FDa, Fotografie, I.205]

Figura 47 – In tournée con Sandro Materassi e consorte: Sandro scatta la foto, Laura tiene la borsa di Luigi, Luigi tiene il violino di Sandro, 1961. [ACGV, FDa, Fotografie, I.126]

Figura 48 – Laura con gli amici Mario e Maria Luisa all'uscita del Teatro La Fenice di Venezia, 13 settembre 1955. [ACGV, FDa, Fotografie, II.32]

Figura 49 – Laura e Annalibera in un giardino a Cambridge, 1961. [ACGV, FDa, Fotografie, II.82]

Figura 50 – Luigi, Laura e Annalibera a Braunschweig, 1964. [ACGV, FDa, Fotografie, I.344]

Figura 51 – Luigi e Laura a Berlino in occasione della prima assoluta di *Ulisse*, 1968. [Collezione privata]

Imponente è invece il lavoro di Laura come traduttrice dal tedesco di opere quasi esclusivamente di carattere musicologico, firmate Laura Luzzatto o Laura Dallapiccola: un apporto di grande importanza sia per il marito che per la cultura musicologica italiana in generale. Si tratta di un rilevante *corpus* che ha accompagnato tutta l'attività di Dallapiccola, con testi di Gunther Anders, Joachim Ernst Berendt, Alban Berg, Johannes Brahms, Ferruccio Busoni, Carl Dahlhaus, Arnfried Edler, Hans Heinrich Eggebrecht, Felix Hartlaub, Albert Hochheimer, Dietrich Kämper, Wolf-Eberhard von Lewinski, Alma Mahler, Jorst Michels, Josef Rufer, Volker Scherliess, Marcel Schneider, Richard Strauss, Sergei Pavlovic Tolstov, Erik Werba. Tale impegno inizia quando Laura perde il suo lavoro alla Biblioteca Nazionale per questioni razziali, e costituisce un modo per far quadrare lo scarso bilancio famigliare (figg. 52-53).

Figura 52 – Laura al lavoro, Vittoria Apuana, estate 1961. [ACGV, FDa, Fotografie, II.34]

Figura 53 – Traduzioni di Laura dal tedesco all'italiano.

1941

Ferruccio Busoni, *Scritti e pensieri sulla musica*, a cura di Luigi Dallapiccola e Guido Maggiorino Gatti, con una introduzione di Massimo Bontempelli, traduzione dal tedesco di Luigi e Laura Dallapiccola, Felice Le Monnier, Firenze 1941.

1956

Albert Hochheimer, *Il romanzo dei grandi fiumi* (titolo orig. *Die Geschichte der grossen Ströme*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Genio Editore, Milano 1956.

1959

Joachim Ernst Berendt, *Il nuovo libro del Jazz. Evoluzione e significato della musica Jazz* (titolo orig. *Das neue Jazzbuch*), traduzione dal tedesco di Laura Luzzatto, Sansoni, Firenze 1959.

1960

Alma Mahler, *Gustav Mahler. Ricordi e lettere* (titolo orig. *Gustav Mahler: Erinnerungen und Briefe*), a cura di Luigi Rognoni, traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, il Saggiatore, Milano 1960.

1961

Felix Hartlaub, *Nell'occhio del tifone* (titolo orig. *Tagebuch aus dem Kriege*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Collana Narratori a cura di Romano Bilenchi e Mario Luzi, Lerici Editore, Milano 1961.

Sergei Pavlovic Tolstov, *Il paese degli antichi canali* (da *Drevnij Khorezm*, tratto dalla raccolta in lingua tedesca *Lebende Vergangenheit*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, il Saggiatore, Milano 1961.

1962

Josef Rufer, *Teoria della composizione dodecafonica* (titolo orig. *Komposition mit 12 Tönen*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Mondadori, Milano 1962.

Marcel Schneider, *Wagner* (titolo orig. *Wagner*), con *Estratti di Diario dedicato a Cosima*, traduzione dal tedesco di Laura Luzzatto, A. Mondadori, Enciclopedia popolare Mondadori, Milano 1962.

1963

Günther Anders, *L'uomo antiquato. Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale* (titolo orig. *Die Antiquiertheit des Menschen*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, il Saggiatore, Milano 1963.

1970

Wolf-Eberhard Von Lewinski, *Mito e modernità. Luigi Dallapiccola e la sua opera "UIisse". Riflessioni dopo una conversazione con il compositore* (titolo orig. *Mythos und Moderne: Luigi Dallapiccola und seine Oper "Odysseus". Gedanken nach einem Gespräch mit dem Komponisten*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Programma della Deutsche Oper am Rhein, Düsseldorf, 10 gennaio 1970.

1976

Alma Mahler, G*ustav Mahler. Ricordi e lettere* (titolo orig. *Gustav Mahler: Erinnerungen und Briefe*), a cura di Luigi Rognoni, traduzione di Laura Dallapiccola, il Saggiatore, Milano 1976.

1977

Ferruccio Busoni, *Lo sguardo lieto. Tutti gli scritti sulla musica e le arti* (titolo orig. *Von der Einheit der Musik, Verstreute Aufzeichnungen – Wesen und Einheit der Musik*), a cura di Fedele D'Amico, traduzioni dal tedesco di Laura Dallapiccola, Luigi Dallapiccola e Fedele D'Amico, il Saggiatore, Milano 1977.

Ferruccio Busoni, *Sulla trascrizione per pianoforte delle opere per organo di Johann Sebastian Bach* (titolo orig. *Von der Übertragung Bach'scher Orgelwerken auf das Pianoforte*), a cura di Fedele D'Amico, traduzioni dal tedesco di Laura Dallapiccola e Fedele D'Amico, il Saggiatore, Milano 1977. Fascicolo allegato al volume Ferruccio Busoni, *Lo sguardo lieto*.

1981

Volker Scherliess, *Alban Berg* (titolo orig. *Alban Berg*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Discanto, Fiesole 1981.

1985

Johannes Brahms, *Lettere* (titolo orig. *Briefwechsel*), a cura di Hans Gal, traduzione e note di Laura Dallapiccola, Discanto, Fiesole 1985.

Dietrich Kämper, *Luigi Dallapiccola. La vita e l'opera*, (titolo orig. *Gefangenschaft und Freiheit. Leben und Werk des Komponisten Luigi Dallapiccola* [1984]), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola e Sergio Sablich, Sansoni, Firenze 1985.

1988

Ferruccio Busoni, *Lettere, con il carteggio Busoni-Schönberg* (titolo orig. *Ferruccio Busoni selected letters*), scelta e note di Antony Beaumont, edizione italiana riveduta e ampliata a cura di Sergio Sablich, traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, collana di studi musicali diretta da Luigi Pestalozza, Ricordi-Unicopli, Milano 1988.

Carl Dahlhaus, *L'idea di musica assoluta* (titolo orig. *Die Idee der absoluten Musik*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, La Nuova Italia, Firenze 1988.

Erik Werba, *Hugo Wolf e i suoi Lieder* (titolo orig. *Hugo Wolf und seine Lieder*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, in appendice i testi dei *Lieder* tradotti da Irmela Heimbächer Evangelisti e Ennio Are, La Nuova Italia, Firenze 1988.

1990

Carl Dahlhaus, *Beethoven e il suo tempo* (titolo orig. *Ludwig van Beethoven und seine Zeit*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Edt, Torino 1990.

Carl Dahlhaus, *La musica dell'Ottocento* (titolo orig. *Die Musik des 19. Jahrhunderts*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, La Nuova Italia, Firenze 1990.

1991

Felix Hartlaub, *Nella zona interdetta* (titolo orig. *Im Sperrkreis*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Theoria, Roma 1991 (già pubblicato in precedenza col titolo *Nell'occhio del tifone*, cfr. anno 1961).

Richard Strauss, *Note di passaggio. Riflessioni e ricordi* (titolo orig. *Betrachtungen und Erinnerungen*), a cura di Sergio Sablich, traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Edt, Torino 1991.

1992

Arnfried Edler, *Schumann e il suo tempo* (titolo orig. *Robert Schumann und seine Zeit*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, Edt, Torino 1992.

1994

Hans Heinrich Eggebrecht, *La musica di Gustav Mahler* (titolo orig. *Die Musik Gustav Mahler*), traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola, La Nuova Italia, Firenze 1994.

Jorst Michels, *Atlante di musica* (titolo orig. *dtv-Atlas zur Musik*), tavole di Gunther Vogel, traduzione dal tedesco di Laura Dallapiccola e Silvia Tuja, Sperling & Kupfer, Milano 1994.

10. I promessi sposi *e la dodecafonia*

Come ricordato, Laura Dallapiccola rileggeva ogni due anni *I promessi sposi*, con una costanza che il tempo non ha mai mutato. Non era solo un esercizio per affinare e mantenere viva la lingua, cosa essenziale per il suo lavoro di traduttrice, ma qualcosa di ancor più importante. Era il suo contributo alla nascita della dodecafonia. Il romanzo di Manzoni era diventato motivo paradigmatico di confronto nell'elaborazione della rivoluzione dodecafonica che, nello stile italiano, andava compiendo Luigi Dallapiccola. Il grande romanzo dell'Ottocento italiano, su suggerimento di Laura, fu infatti preso a modello dal compositore come paragone letterario della *forma-sonata*: in esso ogni personaggio o paesaggio che sia, è dapprima descritto in tutti i particolari, come un tema musicale esaustivamente esposto, e successivamente immesso nell'azione; come lo sviluppo di una sinfonia o sonata classica; infine, tutto il groviglio dei diversi temi, ampiamente sviluppati nella parte centrale della composizione, trova nella coda opportuna soluzione e sintesi (fig. 54).

Le opere dei grandi autori del Novecento, Joyce e Proust, rappresentano un modello in perfetto contrasto con quello ottocentesco di Manzoni. Nei loro capolavori – e ci riferiamo ovviamente all'*Ulysses* e alla *Recherche* – i personaggi e i luoghi sono immersi direttamente nella trama, senza preavviso e senza paracadute. Non sappiamo niente di loro: impariamo a conoscerli non da una descrizione aprioristica, ma dallo sviluppo dell'intero romanzo. Paesaggi o personaggi entrano in

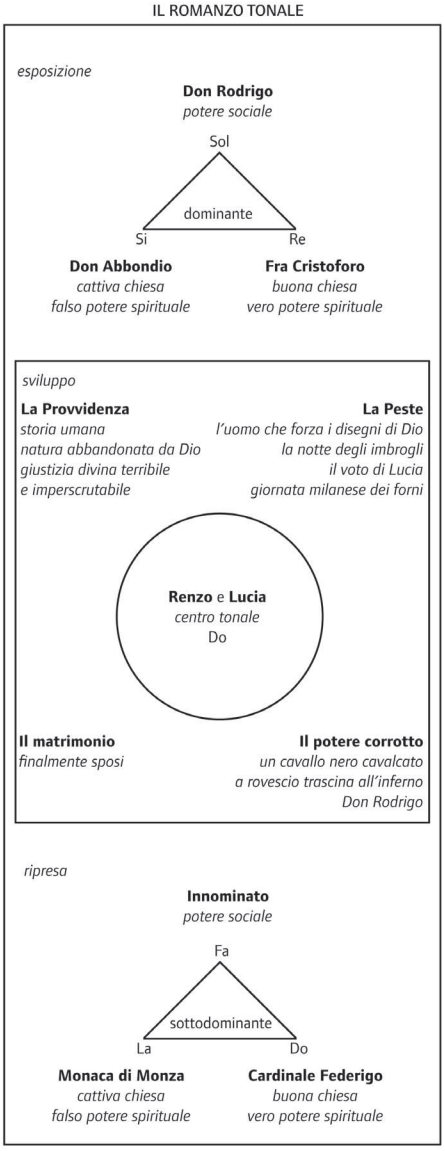


Figura 54 – Mario Ruffini, *Ricostruzione schematica dei Promessi sposi come forma-sonata*, 2016.

azione e scompaiono; ricompaiono dopo decine di pagine, con la stessa modalità, e similmente scompaiono di nuovo. Alla fine li conosciamo perfettamente: ma ci accorgiamo che abbiamo imparato a conoscerli attraverso una articolazione affatto diversa da quella manzoniana. Luigi – con Laura – nota che questa nuova modalità può essere un perfetto paragone letterario con l'articolazione seriale della costruzione dodecafonica.

> Quando mi avvicinai al sistema dodecafonico, Hitler era al potere da qualche anno – con le conseguenze che si sanno. Il poco che era stato scritto sul sistema dodecafonico era stato distrutto o era introvabile; le opere dei Maestri di Vienna non si potevano avere. In uno studio, pubblicato anni or sono, ho tentato un'analisi in chiave dodecafonica del personaggio di Albertine della *Recherche du temps perdu…* Mi sembrò di aver compresa la nuova concezione *tematica;* differente dalla presentazione dei personaggi nel romanzo del secolo XIX (con l'eccezione di Stendhal) altrettanto quanto la *forma-sonata*, la più grande conquista della musica classica, è diversa dalle forme che si presentano nella musica seriale. […] A James Joyce debbo la comprensione di come un vocabolo quasi identico possa assumere vari significati a seconda di come sia sistemato in una frase: in musica ciò mi obbligò a uno studio molto più accurato di quanto non avessi fatto in precedenza dei concetti di tempo forte e di tempo debole, si tratti di battuta o di frase[59].

Le differenze costruttive e organizzative fra il romanzo ottocentesco e quello del Novecento sono una conquista fondamentale per l'evoluzione della nuova articolazione dodecafonica, radicalmente nuova, ed è sorprendentemente simile alla struttura in cui viene organizzata una serie dodecafonica.

Ancor più importante dei *Promessi sposi*, dell'*Ulysses* e della *Recherche*, per Laura e Luigi è *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann, il romanzo teologico della luce. Tanto importante che Luigi e Laura dividevano il mondo in due categorie di persone: quelle che *lo* hanno letto e quelle che *non lo* hanno letto. Il testo di Mann è caratterizzato dalla 'caduta nel pozzo' di Giuseppe, gettatovi dai dieci fratelli arsi di invidia verso di lui. Il pozzo rappresenta il male insito nella natura umana, il mondo dei sentimenti di laggiù; dal fondo di quel pozzo ha inizio l'ardua risalita verso il mondo dei vivi: romanzo della luce, dunque, perché racconta la lunga uscita dal tunnel, che porta Giuseppe dai tre giorni di prigionia alla gloria di vice faraone. Una vicenda, quella di Giuseppe, che Dallapiccola rivive nella sua stessa storia personale, fatta di cadute e di faticose risalite.

Laura non interviene solo nei sistemi dell'organizzazione generale della struttura dodecafonica, grazie a illuminanti paragoni letterari, ma anche nella specifica ricerca di testi adeguati al grande rapporto fra parola e musica, di cui Dallapiccola si fa interprete.

---

[59] Luigi Dallapiccola, *L'arte figurativa e la musica*, in *Parole e musica* cit., p. 163.

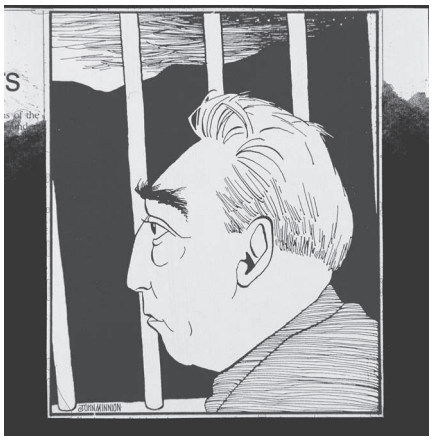


Figura 55 – John Minnion, *Dallapiccola prigioniero*, 1986. [Collezione privata]

Figura 56 – Felice Casorati, *Bozzetto per "Il Prigioniero"*, 1949. [Collezione privata]

Per *Volo di notte* del 1940 (è lei che gli propone il recente romanzo di Antoine de Saint-Exupéry) come per *Il Prigioniero* del 1949 (figg. 55-57) (al ritorno da un viaggio a Parigi, Laura gli segnala «il racconto *La torture par l'espérance* come possibile trama per un'azione scenica, forse, diceva, per una pantomima»[60]: così nasce *Il Prigioniero* dai testi di Philippe Auguste Villiers de l'Isle-Adam e Charles de Coster), per *Job* del 1950 con le sue trentaquattro edizioni del *Libro di Giobbe*, e infine per *Ulisse* del 1968 (nel cui libretto vengono utilizzati testi di Antonio Machado, Eschilo, Tennyson, Hölderlin, Kavafis, Joyce, Mann, Hauptmann, Pascoli, Omero, Romanò, Ovidio, Orazio, Cicerone, Seneca, Gilbert, Kierkegaard, Hertz, White, Stazio, Virgilio, Heyworth, Feuchtwanger, Graf, Goethe, Ungaretti, Jiménez, La Bibbia, Paulino di Aquileia, una epigrafe della Chiesa di Santa Maria Novella di Firenze, Sant'Agostino).

Anche per i brani musicali da camera, è ancora lei la fonte letteraria di ogni

Figura 57 – Ita Maximovna, *Bozzetto per "Il Prigioniero"*, 1955. [Collezione privata]

[60] Luigi Dallapiccola, *Nascita di un libretto d'opera*, in Id., *Appunti, Incontri, Meditazioni*, Edizioni Suvini Zerboni, Milano 1970, pp. 171-188: 185.

inizio: *Chanson de Roland* nella traduzione di Giovanni Pascoli per *Rapsodia* (1932-1933), *Intermedi, Enimmi, Le Mascherate* di Michelangelo Buonarroti il giovane per i *Sei Cori* (1932-1936), le poesie profane del XIII secolo per *Divertimento in quattro esercizi* (1934), il *Laudario dei Battuti di Modena* per Tre *Laudi* (1936-1937), la *Preghiera di Maria Stuarda*, l'*Invocazione di Boezio*, il *Congedo di Girolamo Savonarola* per i *Canti di prigionia* (1938-1941), le nuove traduzioni di Salvatore Quasimodo per le *Liriche greche* (1942-1945) e per i successivi *Cinque Canti* (1956-1957), i testi originali in francese antico della *Chanson de Roland* per *Rencesvals*, la scoperta di Antonio Machado per le omonime *Liriche*, i *Pomes Penyeach* di James Joyce, Michelangelo Buonarroti e Manuel Machado per i *Tre Poemi* (1949), il *West-östlicher Divan* di Goethe, la scoperta di Sebastiano Castellio (un nome talmente sconosciuto che lo stesso Massimo Mila definisce sorprendente), ma anche l'utilizzo dell'*Esodo* e di Sant'Agostino per i *Canti di liberazione* (1951-1955), Heinrich Heine per *An Mathilde* (1955), Jacopone da Todi per il *Concerto per la notte di Natale dell'anno 1956*, Oscar Wilde, James Joyce, ma anche il *Vangelo di San Matteo* per *Requiescant* (1957-1958), Murilo Mendes per *Preghiere* (1962), le *Parole di San Paolo*, la poesia di Juan Ramón Jiménez per *Sicut umbra…* (1970), i testi di Paulino di Aquileia e di Dermatus per *Tempus destruendi-Tempus aedificandi* (1971-1972)[61], la lauda duecentesca già attribuita a Brunetto Latini per *Commiato*, e infine le *Antiche preghiere cristiane* per *Lux*, con cui Dallapiccola termina la sua traversata terrena, nel nome di Laura.

11. *Il Novecento del bene e del male*

Il bene e il male, il canto e la fede, rappresentano temi di una lotta titanica. Dallapiccola la mette in scena in tutta la sua ampiezza riversandola, grazie al canto, nel teatro musicale. Eccolo allora vestire i panni del protagonista di ciascuna delle sue opere in lotta contro qualcosa di molto più grande di lui. Una totale immedesimazione con Rivière in quel *Volo di notte* tutto incentrato sul rapporto tra individuo e collettività; con Marsia per tutta l'umana ansia di accostarsi alla condizione divina; col Prigioniero che racconta l'inesausta lotta dell'uomo per la libertà; con Giobbe, furioso, non mite, che pone a Dio la più difficile delle domande, 'il perché del male'. Con Ulisse, infine, che rappresenta l'uomo moderno, la sua sete di sapere e il suo protendersi verso la conoscenza suprema.

Per chi, come Laura e Luigi, vive in prima persona le grandi vicende del male nel drammatico Novecento, *Giuseppe e i suoi fratelli* diventa il romanzo con pagine imprescindibili sul tema del *bene* e del *male*: l'infanzia a contatto con le foibe (il primo pozzo della vita del compositore); la Prima guerra mondiale e il dramma dell'esilio a Graz (un nuovo pozzo in cui viene buttato); le persecuzio-

[61] Cfr. la nota 55.

ni razziali subite da Laura nel corso della Seconda guerra mondiale (un ulteriore pozzo, anzi, un abisso).

La vicinanza di Dallapiccola a certe espressioni del fascismo era stato un compromesso necessario per poter progredire nel proprio percorso professionale, un compromesso che alimenta la 'sofferenza' dei Dallapiccola nel corso della loro maturazione umana e spirituale, generando conflitti traumatici con le loro coscienze. La crisi profonda determinata dagli eventi storici, che in larga misura contribuiscono anche alla fortuna professionale di Luigi, da un lato, e il rigore morale e spirituale di entrambi, dall'altro, esplode con evidenza in occasione delle leggi razziali. Un'altra caduta in fondo al pozzo.

Il racconto su Luigi e Laura non può prescindere dalla consapevolezza dell'importanza storica, musicale, politica e civile e, dall'integrazione fra l'aspetto artistico e quello sociale nell'opera del compositore. Un secolo, il Novecento, che può essere conosciuto solo nello svilupparsi dell'arte che nasce dalla tragedia delle due grandi guerre, del dramma millenario dei confini, del dramma delle leggi razziali, e del ventennio fascista. Il compositore, avendo attraversato in prima persona tutte le più drammatiche vicende del secolo, può farsi carico di rappresentare, in modo esemplare, l'arte musicale italiana del Novecento, anche per quella sua peculiare capacità di trasformare ognuna delle tragedie vissute in opera d'arte. Le sue conquiste musicali, attraverso l'arduo percorso dodecafonico, si fanno traguardi teologici.

È evidente l'incredibile apporto di Laura alla costruzione del grande castello dodecafonico che, grazie a Dallapiccola, approda in Italia e trova formulazioni nuove e originali rispetto all'originario modello viennese. Dai drammi della guerra egli trae la forza per comporre una trilogia dei 'prigioni' (iniziata nel 1938, terminata nel 1954) che rimane fra i momenti più straordinari della musica del Novecento; anche in questo caso la loro scansione va letta come una conquista di luce: *Canti di prigionia* / *Il Prigioniero* / *Canti di liberazione*. Lo stesso nome che Luigi e Laura dànno alla figlia avuta alla fine del 1944, pochi mesi dopo la liberazione di Firenze, è legato a quegli eventi drammatici: *Annalibera*, che ha lo stesso radicale di liberazione. L'arte dallapiccoliana accompagna le dure vicende della Storia. La dodecafonia dallapiccoliana diventa il manifesto imprescindibile dell'antifascismo, reazione civile alle aberrazioni del fascismo. I prigionieri, che con la loro coralità, rappresentano tristemente una umanità ridotta in catene. Una *Via Crucis* verso la luce.

12. *Ebraismo, Cristianesimo e dodecafonia*

Interessante riflettere sulla doppia cultura ebraica e cristiana che unisce Luigi e Laura Dallapiccola, perché l'opera del compositore è il riflesso di una faticosa traversata compiuta interamente con Laura. La vicinanza di Laura porta Luigi ad assorbire nel profondo la cultura ebraica della vita, a cominciare proprio dal portato musicale della *parola cantata*. La musica di Dallapiccola è un connubio

indissolubile di *parole e musica*. E ancora una volta l'evocazione del romanzo di Thomas Mann si fa ineludibile, quando i fratelli si trovano a dover raccontare al vecchio patriarca Giacobbe che Giuseppe non solo non è morto, come egli crede ormai da anni, ma è vivo e addirittura vice di faraone (figg. 58-59):

> Dio ce l'ha mandata per indicarci quel che dobbiamo fare. […] Serach, dovrà dirglielo lei, a suo modo, affinché la verità gli appaia in forma di canto […] e se anche egli non vorrà credere che il canto è la verità, avremo tuttavia intenerito il fondo della sua anima e lo troveremo dolcemente preparato per la semente della verità. […] Egli dovrà comprendere che canto e verità sono la stessa cosa.

Il canto, dunque, profonda essenza della cultura ebraica che in Dallapiccola si trasforma nella luce cristiana.

A sua volta, la vicinanza di Luigi porta Laura ad assorbire nel profondo la cultura cristiana della vita, a cominciare proprio dal portato di *luce, che è speranza*. Lui fervente cattolico quanto dubbioso credente, che si ferma a pregare ogni mattina nella sua chiesa di San Felice in Piazza sotto la *Croce* giottesca, e ogni mattina riparte dal dubbio goethiano: «Ist möglich?» ('È possibile?'). Lei ebrea e atea, ma conquistata dalla ricerca della luce che è propria in Luigi, e che la allontana da quel *lutto eterno* insito nella cultura ebraica. Al lutto eterno cantato dal *Moses und Aron*, espresso in modo paradigmatico nell'impossibilità di Schönberg di dar compimento alla sua opera, Dallapiccola – guidato letterariamente da Laura – risponde dapprima con *Job*[62], successivamente con *Ulisse*: l'eroe pagano, filtrato da Dante, arriva con Dallapiccola addirittura alla scoperta dell'esistenza di Dio. Cioè alla luce.

Ricorda Dallapiccola che la composizione del libretto per la sacra rappresentazione *Job* ha avuto inizio il giorno dopo il colloquio con Guido Maggiorino Gatti della metà del marzo 1950. Il giorno dopo quella commissione, Laura porta a suo marito ben trentaquattro versioni in più lingue del *Libro di Giobbe*. Nella biblioteca privata dei coniugi Dallapiccola sono già presenti quattro edizioni della *Sacra Bibbia* – tra cui quelle di Monsignor Antonio Martini, Giovanni Diodati e Giovanni Luzzi – che appartengono a Laura (una di esse è piena di scarabocchi, il che ci ricorda, in modo molto umano, che all'epoca Annalibera aveva sei anni e che il lavoro intellettuale di Luigi e Laura era circondato anche da situazioni felicemente 'normali'). Tra i trentaquattro testi presi in prestito da Laura alla Biblioteca si possono contare la *Bibbia* in quattro volumi tradotta dall'ebraista Samuel David Luzzatto, più quattordici testi specifici dedi-

---

[62] Annota Dallapiccola dall'America, in una *Lettera a Luigi Rognoni* del 14 aprile 1940: «Ieri, in una lettera alla mia famiglia, mi paragonavo insieme a Laura a quella ragazza e al suo ragazzo dell'ultima scena del film *Winterset* (*Sotto i ponti di New York*). La ricordi? Quante volte si è pregato Iddio e si è concluso, con vergogna fin che vuoi, "Dio non risponde!". Da otto giorni a questa parte abbiamo l'impressione che Dio abbia risposto».

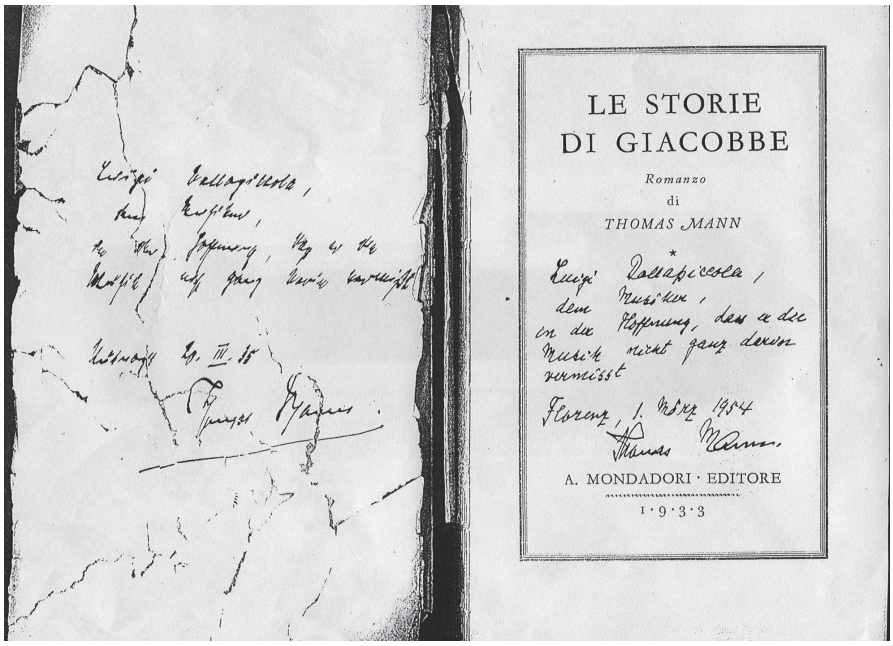


Figura 58 – Dedica di Thomas Mann a Luigi Dallapiccola nella prima edizione italiana delle *Storie di Giacobbe*, primo libro di *Giuseppe e i suoi fratelli*, 1935-1954. [ACGV, FDa, 402]

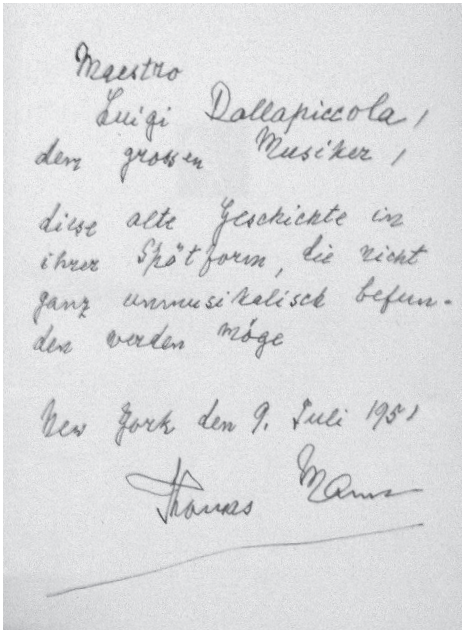


Figura 59 – Dedica di Thomas Mann a Luigi Dallapiccola in *Der Erwählte*, 1951. [ACGV, FDa, 414]

cati al *Libro di Giobbe* (nove in italiano, uno in italiano e latino, uno in tedesco, due in francese, uno in inglese), a cui vanno infine aggiunte altre edizioni della *Bibbia* utilizzate per sporadiche citazioni. La sacra rappresentazione riporta con forza la barra del timone verso il tema dell'ebraismo. Dallapiccola chiude il suo *Job* con un «N.B.: Cancrizat, vel canit more Hebraeorum» (Canta alla maniera degli Ebrei), ovvero 'cancrizza' – facendo allusione alla parola latina *cancer*, gambero, che si muove all'indietro – o canta all'incontrario, così come fanno gli ebrei che leggono da destra a sinistra.

Problematico e ipotetico è il rapporto fra ebraismo e dodecafonia (figg. 60-61). *Moses und Aron* di Schönberg da un lato; *Job* e *Ulisse* di Dallapiccola dall'altro, possono essere la chiave di lettura della questione: se il ritorno di Schönberg all'ebraismo è conquista personale e consapevole, l'innesto della cultura ebraica in quella dallapiccoliana deriva dall'incontro con Laura Coen Luzzatto (ma in Dallapiccola la fede religiosa cristiana, pur attraversata dal dubbio, rimane sempre radicatissima). Schönberg vive profondamente il lutto eterno del popolo ebraico, che non trova sbocco; in Dallapiccola, in fondo al tunnel delle tragedie, c'è sempre la luce della speranza. In mezzo ai tragici eventi della guerra, Schönberg non sa o non può dar conclusione al suo *Moses und Aron*, dove non c'è vinci-

Figura 60 – Emanuele Luzzati, *Bozzetto per "Job"*, 1958. [Collezione privata]

tore, dove il 'lutto eterno' continua, e tutto rimane sospeso. Dallapiccola invece può riscrivere ancora una volta il suo proverbiale *Deo Gratias* al termine della partitura di *Job*: perché le vicende belliche hanno avuto finalmente fine; perché il nazismo è sconfitto; perché Laura è salva; perché è nata Annalibera; perché intravede gli Stati Uniti nel suo futuro professionale; perché a Giobbe è stato restituito il suo stato 'primiero'; perché il bene ha vinto; perché la prima opera di grandi dimensioni compiutamente dodecafonica è terminata; perché la strada che conduce alla luce, quella che permetterà a Ulisse (che è Dallapiccola stesso che in lui si personifica) di esclamare «Signore!», quindi di trovare *la risposta*, è un cammino segnato di cui può già scorgere i primissimi bagliori.

Figura 61 – Sylvano Bussotti, *Ulisse*. Dono a Laura, 1986. [Collezione privata]

13. *Luigi e Laura: la monolitica unione*

L'unione di Luigi e Laura si rafforza da subito grazie alla comune provenienza geografica delle famiglie, ai rispettivi luoghi e anni di nascita (Pisino 1904, Trieste 1911), al dialetto veneto che entrambi continuano a parlare nell'intimità della vita famigliare, ai buffi nomignoli per lei, come 'Òmpola', 'Òmpolaça', 'Giumbugiù', presenti nelle innumerevoli dediche, mentre lui, dopo un primo periodo in cui era 'Puncio', rimarrà per sempre 'Gigi'. Le realtà onomastiche di Luigi e Laura diventano simboli di unità spirituale e morale, cementati dalla comune convinzione e tradizione di una vita improntata a rigore, esattezza e sobrietà (figg. 62-63).

Figura 62 – Giacomo Pozzi-Bellini, *Ritratto di famiglia. Luigi e Laura Dallapiccola con la figlia Annalibera di due anni in sedici istantanee*, Firenze, Giardino di Boboli, giugno 1946. [Collezione privata]

Figura 63 – Le dediche di Luigi a Laura: cronologia affettiva.

1930-1932

Partita. Compare per la prima volta, criptato, il nome di Laura: il manoscritto della partitura della Passacaglia porta infatti la data del 5 marzo 1932 e, insieme alla firma, un doppio acrostico: «p.l.m.c.Ó», che sta per «[per] l[a] Ila) m[ia] c[ara] Ó[mpola]; Ómpola è Laura Coen Luzzatto. p.r.a.c.c.».

1932

Tre Studi: il brano è dedicato ufficialmente «A Ómpola». Composto su testi del *Kalevala*, poema nazionale finnico, nasceva evidentemente dalla frequentazione del soprano finlandese Lala Sarsowska e faceva seguito alla precedente composizione, sempre su testi del *Kalevala*.

Rappresentatione di Anima et di Corpo è un libretto realizzato per un dramma in musica, di cui una delle fonti è il volume *Poesie del secolo XIII*, che porta la firma di Laura Luzzatto.

1932-1933

Rapsodia. L'abbozzo è dedicato a Laura: «Questo autografo è offerto a Ómpola dal Puncio. 8 settembre 1934-XII, Venezia! "e molte cose incominciò a pensare"».

1934

Divertimento in quattro esercizi. I testi sono tratti da due volumi di Laura, *Le pagine della letteratura italiana* e *Cantilene e Ballate, strambotti e madrigali, nei secoli XIII e XIV*. È a Laura che Dallapiccola comunica di aver terminato la partitura con parole che hanno il sapore della più bella delle dichiarazioni d'amore: «Il primo pezzo è uno splendore. Dove è riuscito bianco è tanto bianco quanto la Siciliana è nera. A un dato momento, per arrivare al bianco ho avuto bisogno di affidare all'oboe una cadenza, la prima cadenza della mia vita». Un'epifania.

1935

Cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane, seconda serie. L'abbozzo reca una dedica famigliare: «for my dear friend Giumbugiù. L.D. 9th.4.1935», in parte cancellata e sostituita da «alla mia cara amica Giumbugiù! [Laura]. Con affetto L.D.». Terza serie: abbozzo dedicato alla «cara Ompolaça», 12 luglio 1935.

1936

Luigi e Laura iniziano a convivere.

1937

Tre Laudi. Il brano è dedicato ufficialmente «A Ómpola» [Laura Coen Luzzatto]. Il testo *Altissima luce*, su cui si staglia la prima melodia interamente dodecafonica di Dallapiccola, è un chiaro riferimento a Laura.

1938 (30 aprile)

Luigi Dallapiccola e Laura Coen Luzzatto si sposano.

1938-1941

Canti di prigionia. Opera di protesta contro le leggi razziali promulgate dal fascismo. Tutti i testi sono suggeriti da Laura che propone per l'occasione anche scritti di Sebastian Castellio (teologo d'origine francese utilizzato successivamente per i *Canti di liberazione*).

1939

Volo di notte. L'opera è interamente costruita sulla musica delle *Tre Laudi*, che ne rappresentano gli studi preparatori. Il romanzo di Saint-Exupéry è donato a Laura il 14 febbraio: ed è Laura ad avanzare l'ipotesi di un'equivalenza tra l'Eumolpo stravinskijano e un radiotelegrafista. Un'intuizione fondamentale, vero *incipit* compositivo. Per l'occasione Laura acquista e dona al marito il dipinto di Giovanni Colacicchi, *L'antenna della radio*.

1939-1966

Luigi e Laura Dallapiccola traducono dal tedesco gli scritti di Ferruccio Busoni.

1942-1945

Liriche greche. A Laura è dedicato il quaderno preparatorio di appunti sulla composizione: «Questo quaderno di appunti è offerto alla sua cara Ompolazza, nello storico primo settembre 1943 dal Puncho».

1943

In calce alla partitura del balletto *Marsia*, Dallapiccola appone la sua firma alla data del 9 febbraio 1943, compleanno di Laura.

1943-1948: *Il Prigioniero*

L'opera prosegue la trilogia sul tema dei 'prigioni' iniziata con i *Canti di prigionia*. È Laura ad acquistare il volume *Racconti di Villiers de L'isle-Adam* da un *bouquiniste* del Lungosenna parigino, ed è lei a segnalare al marito, nel corso del viaggio di ritorno da Parigi nel giugno 1939, il racconto *La torture par l'espérance* da cui sarebbe scaturita la trama dell'opera. È sempre Laura a donare a Luigi *La légende et les aventures héroïques et glorieuses d'Ulenspiegel et de Lemme Goedzak au Pays de Flandres et ailleurs* di Charles de Coster «per il 14 febbraio 1943».

1950

Job. Si deve a Laura la redazione della prima sceneggiatura della sacra rappresentazione. Il giorno successivo alla commissione da parte di Guido Maggiorino Gatti, Laura procura a suo marito 34 edizioni in cinque lingue diverse del *Libro di Giobbe*. Delle cinque edizioni della Bibbia utilizzate, quattro sono della loro biblioteca privata e portano in calce la firma «Laura Luzzatto»: una di esse è piena di scarabocchi, il che ricorda, in modo molto umano, che all'epoca Annalibera aveva sei anni e che il lavoro intellettuale era circondato anche da situazioni felicemente 'normali'. Nella biblioteca privata Dallapiccola ben 33 sono i volumi di argomento biblico, quasi tutti con firma «Laura Luzzatto».

1951-1955

Canti di liberazione. È Laura che ripropone i testi di Sebastian Castellio (previsti originariamente per i *Canti di prigionia*). Anche Massimo Mila rimane incredulo di fronte a tanta conoscenza.

1953

Goethe-Lieder. Il testo è tratto dal *Westöstlicher Divan*. Diwan (che significa scrittura) è il termine tecnico dei canzonieri arabi e persiani. Il luogo di una scrittura senza tavoli, di lettura e di incontri: il divano appunto, l'ottomana, il sofà (divano: dal turco *diwán* – consiglio dei ministri –, poi *sofà* su cui sedevano i consiglieri, e libro, nell'impero ottomano). C'è, in questa derivazione, uno dei più segreti omaggi di Dallapiccola a sua moglie Laura, ebrea di origini ottomane.

1955

An Mathilde. La composizione porta la dedica «Per Laura».

1957-1958

Concerto per la notte di Natale dell'anno 1956. Dallapiccola compone il brano nell'intimità famigliare di un Natale passato nella sua casa al Flushing. Rimane

uno degli scritti più commoventi del compositore sulla pace che, in quel momento dell'anno, e in quello specifico quartiere di New York, investe famiglie ebree e cattoliche, in una festa delle luci che non conosce confini.

1960

Requiescant. In calce alla partitura: «a Laura e ad Annalibera, il manoscritto dell'opera a me più cara. Con affetto. L.D. 7 ottobre 1960, Firenze».

1960-1968

Ulisse. I riferimenti a Laura da parte del compositore sono costanti negli abbozzi, spesso a lei dedicati, nella costruzione dei vari personaggi femminili, e infine nelle citazioni musicali, qui dissimulate: il tema 'Altissima luce' delle *Tre Laudi*, composizione del lontano 1937 per Ómpola, si rivela un chiaro omaggio a colei che lo ha accompagnato per tutta l'esistenza, e per tale motivo viene ripreso in due distinti passi dell'opera a 40 anni di distanza: nel Prologo (Calypso: «che bramare può l'uomo»), e nel II Atto (Ulisse: «Stelle!»). Non manca inoltre, e non per caso, una citazione da *An Mathilde* («Thanatos», che ritroviamo nel II Atto, batt. 727 sgg.). Un abbozzo della partitura ci consegna una delle dediche più belle: «A Laura e ad Annalibera, in mio ricordo, di qua e di là dal limite. Con affetto, Luigi. Natale 1968».

1961-1969

Parole e musica nel melodramma, il saggio è dedicato a Laura.

1970-1971

Tempus destruendi-Tempus aedificandi. Laura Dallapiccola fa le ricerche per la composizione del dittico corale, in particolar modo quelle sui testi, sulle fonti, sulla simbologia e sull'iconografia cristiane: *Appunti. Ricerche bibliografiche per i testi di "Tempus destruendi-Tempus aedificandi", per la simbologia e l'iconografia cristiane e per le traduzioni in lingua inglese dei lirici greci*.

1971-1975

Desastres de la guerra: il lavoro rappresenta un tuffo nel passato e un ulteriore omaggio a Laura: un'edizione viennese del 1937 dei *Desastres*, che porta la dedica autografa alla futura moglie in data 14 aprile 1938 – dono di nozze dunque – era stata all'origine dell'idea del balletto.

L'assunto nativo, radice di culture comuni eppur diverse, l'una cattolica l'altra ebraica, l'uno credente l'altra atea, si fonde nell'incontro dentro l'umanesimo di una Firenze dantesca che entrambi accoglie. Firenze, la città dell'uomo, un luogo di elezione per entrambi. Laura rappresenta per Luigi l''Altissima luce', una grande pagina che anticipa il Dallapiccola *ulissico*, contemplatore di immensità cosmiche, e il Dallapiccola *teologo*. La dialettica interna della musica di Dallapiccola si sviluppa in un campo di tensioni tra 'cerebralità' e 'sentimento', e negli equilibri di coppia tra Laura e Luigi.

La grandezza di Luigi e Laura Dallapiccola è stata quella di aver saputo trasformare ogni tragedia della loro vita in opera d'arte. Stessa cosa è accaduta alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, quando, dopo la tragedia del 1966, ha saputo risorgere. Erano gli anni in cui a dirigere la Biblioteca era Emanuele Casamassina, direttore dal 1965 al 1970. Alla fine degli anni Sessanta, di fronte all'enormità di una drammatica alluvione (fig. 64), Laura vi torna come volontaria. In quegli anni 1966-1969, oltre all'intenso lavoro in cui si impegna con l'acribìa che le era propria, intravede una ulteriore missione in funzione del suo sostegno intellettuale alla musica di suo marito: la costituzione della 'Sala Musica', dentro cui far convergere, quando sarebbe stato il momento, i materiali musicali legati a suo marito.

Figura 64 – Dallapiccola al Conservatorio dopo l'alluvione fra i volontari che tentano di salvare i volumi, 1966. [Collezione Conservatorio di Musica "Luigi Cherubini" Firenze]

Figura 65 – La Sala del Fondo Dallapiccola ricostruita nel piano nobile di Palazzo Corsini Suarez, sede dell'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto G.P. Vieusseux, che riproduce in modo identico il salotto-studio di Casa Dallapiccola di via Romana 34, 1996. [ACGV, FDa, Fotografie, IV.28]

Scomparso Dallapiccola nel 1975, Laura istituisce nel 1976 dapprima il *Fondo Luigi Dallapiccola* presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto Vieusseux, in Palazzo Corsini Suarez. Successivamente, nel 1983, il secondo *Fondo Luigi Dallapiccola* presso il Dipartimento Musica della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che, secondo le disposizioni di Laura, accoglie le musiche a stampa di autori vari e la discoteca (figg. 65-66). Laura dona a corredo del Fondo il pianoforte verticale (Koch & Korselt, Paris, 1900) sul quale era stata composta l'opera *Volo di notte*, e un piccolo nucleo di edizioni musicali francesi (in particolare di Escudier). Nel 1988 segue la donazione del ritratto realizzato da Guido Peyron (*Ritratto di Luigi Dallapiccola. «Le Laudi di Jacopone»*, 20 novembre 1929) che raffigura un giovane ed elegantissimo Dallapiccola. Dopo la morte di Laura (1995) arriva, sempre secondo le sue disposizioni testamentarie, l'intera biblioteca musicale di Dallapiccola e la discoteca: si tratta di edizioni musicali di compositori di tutte le epoche. Laura si era resa conto delle carenze musicali quanto a spartiti e partiture della Biblioteca Nazionale Centrale: da qui presumibilmente la decisione di lasciare proprio a essa le partiture musicali a stampa presenti nella biblioteca personale e la discoteca[63]. Dal 1969 al 2002

[63] Il Fondo Dallapiccola della Biblioteca Nazionale Centrale riunisce milletrecentonovanta edizioni musicali di compositori di tutte le epoche, che hanno accompagnato il percorso di Luigi

Figura 66 – La Sala del Fondo Dallapiccola alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1983. [MiBAC, Fondo Dallapiccola]

la Sala Musica è stata il regno di Maria Adelaide Bartoli Bacherini; dal 2002 al 2012 è stata guidata da Paola Gibbin. Nel 2012 la Sala Musica è stata chiusa, e ciò ha rappresentato per tutta la musicologia internazionale una grave perdita. Nel 2003-2004 il riversamento dei dati catalogati in SBN e di tutto il sistema CUBI (Catalogo Cumulativo del Bollettino delle Pubblicazione Italiane 1886-1957: la Musica era entrata nel Bollettino dal 1911) aveva portato infatti alla luce numerosi compositori minori, attirando a Firenze, specificamente alla Sala Musica, studiosi da tutto il mondo.

Dallapiccola fin dalla prima infanzia. Di Luigi Dallapiccola il Fondo conserva solo le partiture di *Volo di notte* (versione del 1938 e versione del 1940), *Canti di liberazione*, *Il Prigioniero*, *Three Questions with two Answers* e il Primo atto di *Ulisse* (1966). Le altre partiture, nella quasi totalità, sono conservate nella normale collocazione della Biblioteca. Numerosi i metodi didattici, gli spartiti d'opera, le partiture di musica sinfonica, polifonica, gli spartiti per pianoforte e per organici cameristici. Sono presenti 30 monografie di interesse musicale. Presente anche la discoteca di Dallapiccola, che consta di 298 dischi LP in vinile di compositori diversi. Il materiale raccolto nel Fondo Dallapiccola, considerato dalla Biblioteca una raccolta di Rari, e interamente inventariato ma solo sinteticamente catalogato: per anni Maria Adelaide Bartoli Bacherini ha accarezzato l'idea di una pubblicazione esaustiva del Fondo, non ancora realizzata.

Figura 67 – Laura ritira la Laurea *honoris causa* conferita a Dallapiccola dall'Università di Bologna, 1976. [Collezione privata]

Nel frattempo Laura provvede a ritirare all'Università di Bologna, *post mortem*, l'unica laurea *honoris causa* che una Università italiana abbia tributato a suo marito (la laurea era stata conferita nel 1974, ma alcune contrapposizioni di giudizio nel Consiglio Accademico dell'Alma Mater aveva fatto slittare il conferimento)[64] (fig. 67).

14. *La luce di Laura*

Rigorosa e matematicamente ordinata, obbediente alle disposizioni, ma libera, Laura Dallapiccola è il vero motore propulsivo della creatività dallapiccoliana; attraversa l'intero arco dell'esistenza del compositore a partire dalla prima maturità, ed è l'organizzatrice della sua memoria. Rimane sempre un passo in-

[64] Di questo tema si è occupata Annarosa Vannoni, *La laurea "honoris causa" dell'Alma Mater a Luigi Dallapiccola*, in *Dallapiccola a Bologna*, a cura di Mario Ruffini, Atti della Giornata di studi, in corso di pubblicazione.

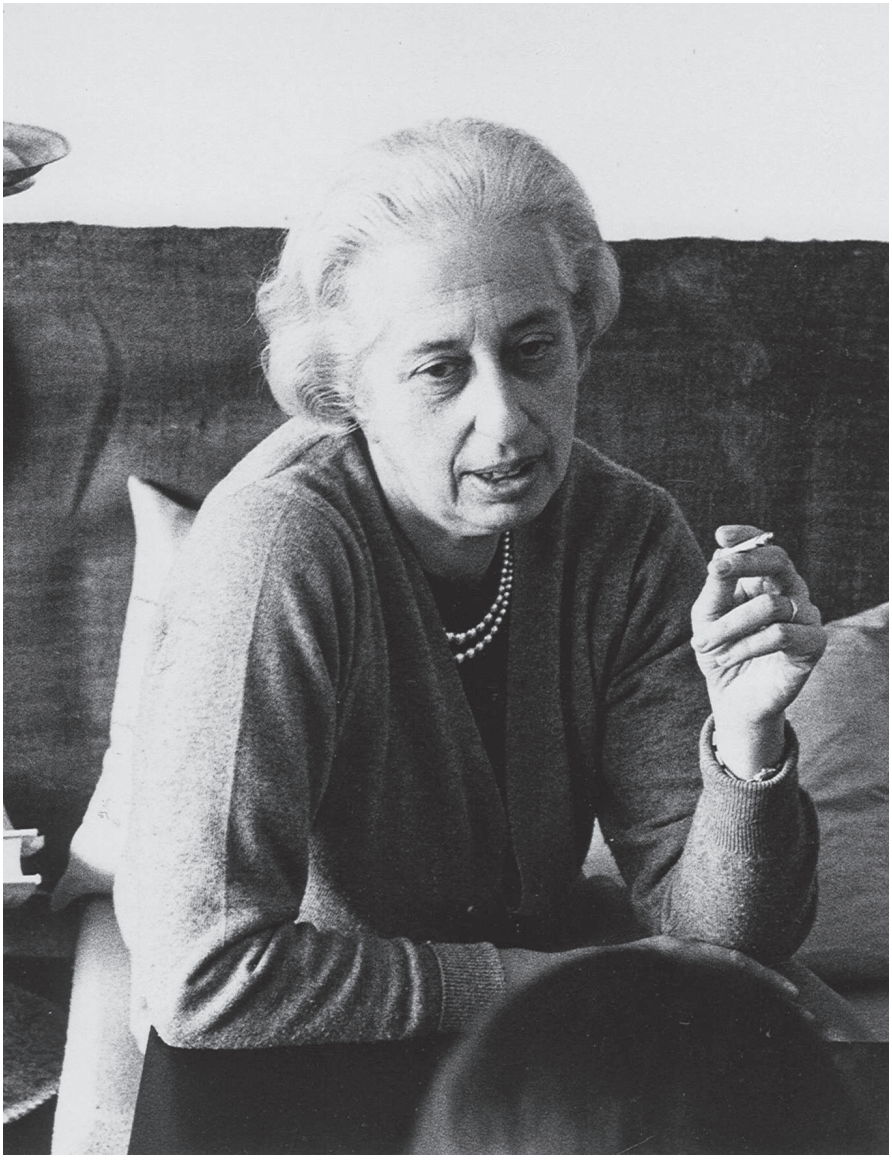


Figura 68 – Laura Dallapiccola a Heidelberg ospite dalla figlia Annalibera, 1969. [Collezione privata]

dietro, senza clamore, rispetto alla vita pubblica di suo marito, di cui è l'anima invisibile, intessuta di fibra dodecafonica (fig. 68).

Il suo spirito ordinatore aveva contraddistinto il suo lavoro alla Biblioteca Nazionale Centrale; quello stesso spirito l'aveva riportata ancora nella 'sua' Biblioteca, dopo la terribile alluvione del 1966; con lo stesso *ordine*, infine,

aveva consegnato alla Storia l'opera del marito, di cui sono testimoni i due 'Fondi', entrambi a Firenze, lasciti maturati nei vent'anni seguiti alla scomparsa del Maestro, e che sono il suggello della grandezza di Laura. Il Convegno internazionale dedicato nel 1995 a Dallapiccola metteva un punto fermo alla conoscenza complessiva della sua opera. In funzione della salvaguardia di quella testimonianza musicale e morale che segna la storia della musica del Novecento, Laura aveva perseguito questo scopo con lucidità ineguagliabile.

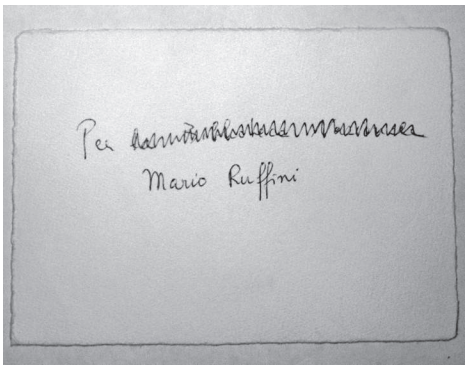


Figura 69 – Lascito testamentario di Laura per Mario Ruffini, 26 marzo 1995.

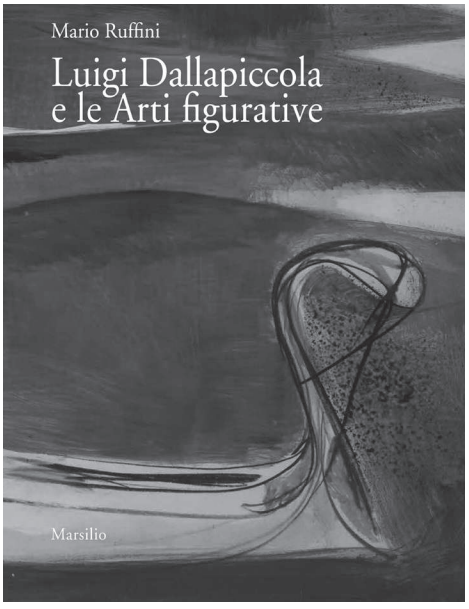


Figura 70 – Mario Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative*, Marsilio, Venezia 2016.

Laura Dallapiccola muore a Firenze domenica 26 marzo 1995 nella sua casa di via Romana. Qualche giorno dopo, Annalibera Dallapiccola comunica all'autore di questa nota di aver trovato un biglietto «Per Mario Ruffini», un lascito testamentario che gli destinava una sezione della biblioteca e altri oggetti (fig. 69). Il dono – inaspettato – racchiudeva il ricordo di quindici intensissimi anni in cui, con la sua presenza, aveva segnato le coordinate culturali e morali del giovane musicista e il passaggio a un *tempus aedificandi*, come quello che produce il dono di Circe a Ulisse: 'il dono della coscienza'. Era una chiara indicazione di rotta per il futuro, una via tracciata che, con il *Catalogo Ragionato* prima, con *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* poi, ho cercato di far mia[65] (fig. 70).

---

[65] Mario Ruffini, *A Laura Dallapiccola, sette anni dopo*, in Id., *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* cit., p. 5. Dal 1995 a oggi numerosi sono i volumi, i saggi e gli approfondimenti dedicati a Luigi e Laura Dallapiccola. Cfr. Mario Ruffini, *Scritti su Luigi Dallapiccola 1980-2016*, in Id., *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit., pp. 615-616.

Figura 71 – Jannina Veit Teuten, *Ritratto di Laura Dallapiccola*, 2005. [Collezione privata]

Il significato primario della vita di Laura è di aver condiviso con Luigi Dallapiccola un'unione assoluta: Luigi era profondamente credente, cristiano apostolico romano, cattolico osservante, praticante, dubbioso, razionale, con un pizzico di inclinazione verso aspetti che vanno oltre la razionalità; Laura era ebrea, rigorosamente atea, essenza più estrema della ragion pura. Dati fondanti di una unione, al pari delle aree culturali e geografiche di provenienza. Laura aveva avuto una formazione letteraria, e non è un caso che la parola diventi aspetto primario nel mondo musicale di Dallapiccola: le intuizioni musicali si servono della parola come tramite necessario per farsi materia. Va peraltro sottolineata la costante presenza di Laura nella scelta di tutti i testi, anche quelli di carattere religioso. È quindi possibile capire quale miracolo si sia compiuto nell'incontro fra due persone che non hanno smesso un solo istante della loro vita di rispettare l'altro nel modo più profondo e vero, ciascuno rimanendo nelle convinzioni proprie. E ciascuno vivendo con la solidarietà più totale i drammi dell'altro[66]?

Con Laura, il 26 marzo 1995, si esaurisce la storia terrena anche di Luigi Dallapiccola. Nell'ultimo anno aveva rinunciato al lavoro di traduttrice non potendo più garantire – così diceva – un'assoluta scientificità al suo impegno. Il 4 ottobre 1994, giorno di san Francesco, era stata investita da uno scooter e si era rotta il femore. La straordinaria determinazione nel voler guarire l'aiuta a tornare in perfetta forma già a Natale. Pure, in quel periodo d'infermità forzata, si rende conto, in quella che – a suo dire – è l'ultima stagione di massima lucidità, cosa significhi l'impossibilità di vivere una vita che sfugga al suo pieno controllo[67]. Peraltro più volte negli ultimi tempi affermava e ribadiva il suo essere 'inadatta' nel mondo contemporaneo dove in massima parte non si riconosceva più. Era venuta meno ai suoi occhi una realtà fatta di valori in cui il senso della vita era dato dalla coscienza di essere e non di apparire. Sentiva di aver esaurito i compiti a cui la storia l'aveva chiamata, la dodicesima nota era ormai nella casella giusta. Rimaneva da vivere la tredicesima ora, ma non faceva più parte del sistema[68] (fig. 71).

---

[66] Su Laura Dallapiccola, cfr. Mario Ruffini, *Ricordando Laura Dallapiccola*, «ESZ News – Notiziario delle ESZ», V, giugno 1995, Edizioni Suvini Zerboni, Milano, pp. 1, 5. L'articolo fa seguito a una richiesta dell'allora direttore delle Edizioni Suvini Zerboni Gianni Marinato. Cfr. inoltre Ruffini, *A Laura Dallapiccola. Sette anni dopo* cit.

[67] Anche Giorgio Bonsanti ha una un ricordo simile: «Come anche è vivo il ricordo di quando, esattamente venti anni dopo, visitai Laura Dallapiccola insieme con mia moglie, mentre ella si trovava all'Ospedale di Santa Maria Nuova per la rottura del femore; pochi giorni prima che tornasse nella casa di via Romana, dove constatò di non essere ormai più interamente padrona di se stessa». Cfr. Giorgio Bonsanti, *Fisionomia di Luigi Dallapiccola*, in *Luigi Dallapiccola. L'idea del volto*, a cura di Mario Ruffini, Catalogo della mostra (Firenze, Accademia delle Arti del Disegno, 7 maggio-1 giugno 2018), Collana dell'Accademia delle Arti del Disegno, 100, Polistampa, Firenze 2018, p. 5.

[68] Ruffini, *Ricordando Laura Dallapiccola* cit.

Un mese dopo la morte di Laura, avendo individuato una sala adeguata al piano nobile di Palazzo Corsini Suarez, ho ipotizzato il trasferimento integrale dello studio di Luigi Dallapiccola dalla casa di via Romana all'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" del Gabinetto G.P. Vieusseux. Intorno a tale progetto, favorevolmente accolto da Annalibera Dallapiccola, ho riunito e coordinato un gruppo di amici del compositore e della sua opera (Maria Adelaide Bartoli Bacherini, Sandra Bonsanti, Mila De Santis, Gloria Manghetti, Fiamma Nicolodi, Talia Pecker Berio, Pierluigi Petrobelli), portando a compimento il progetto grazie anche a Giovanni Ferrara ed Enzo Siciliano, allora rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto, che concessero la sala, oggi sede definitiva del Fondo Luigi Dallapiccola[69].

Col 1995 iniziano sette anni di ricerche archivistiche, alla fine dei quali vede la luce nel 2002 il volume *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato*, dedicato a Laura: prima esaustiva ricognizione sull'intero percorso compositivo del compositore. Nello stesso 2002, alla fine di una conferenza su *Dallapiccola e i critofilm degli anni Cinquanta*[70], il Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max-Planck-Institut mi affida il settore di ricerca Progetti di Musica e Arti figurative. Quattordici anni più tardi, nel 2016, vede la luce il volume che l'editore Marsilio definisce un *opus magnum* per il compositore: *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative*[71]. In quel volume, per la prima volta negli studi di musicologia dallapiccoliana, compare una esaustiva genealogia della *gens* dallapiccoliana, fra cui due sezioni dedicata alla famiglia paterna di Laura (Coen Luzzatto) e alla famiglia materna (Fano). Appare, altresì, per la prima volta, un lungo capitolo sulla figura di Laura, imprescindibile per comprendere il magistero musicale di Luigi Dallapiccola[72].

Lux[73]. La ricerca musicale e teologica di Dallapiccola è filtrata dall'apporto di Laura. La luce umana e quella divina si confondono nell'approssimarsi del momento supremo, lasciando il tempo per un ultimo omaggio alla compagna della sua vita: *Lux*. Ancora una volta è Laura il pensiero predominante

---

[69] Cfr. Mario Ruffini, *Lettera a Sandra Bonsanti*, 29 aprile 1995; Id., *Lettera a Sandra Bonsanti*, 21 maggio 1995; Id., *Lettera a Enzo Siciliano*, 18 gennaio 1996. Cfr. inoltre la lettera del 25 maggio 1995 al «Giornale della Musica» inviata congiuntamente da Maria Adelaide Bacherini Bartoli, Mila De Santis, Pierluigi Petrobelli e Mario Ruffini.

[70] I tre documentari d'arte con musiche di Luigi Dallapiccola sono nell'ordine: *Incontri con Roma (Le Accademie straniere)* del 1948 diretto da Vittorio Carpignano, *L'esperienza del Cubismo* del 1949 diretto da Glauco Pellegrini, *Il Cenacolo di Leonardo* del 1953 diretto da Luigi Rognoni.

[71] Ruffini, *L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato* cit.; Id., *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit.

[72] Cfr. il capitolo *Laura*, in Ruffini, *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* cit., pp. 197-208.

[73] Vivissima e profonda gratitudine per l'impareggiabile e impagabile lavoro redazionale a Silvia Catani ed Elisabetta Soldini.

del compositore. È lei la *Luce* della sua esistenza. *Hannukkah*, in ebraico, significa letteralmente ‘celebrazione della luce’.

O lux,
quam non videt alia lux;
lumen,
quod non videt
aliud lumen;
Lux
quae obtenebrat omnem lucem;
et lumen
quod excaecat omne extraneum
Lumen…